SULLA

DOTTRINA E DISCIPLINA

DELLA

CHIESA ROMANA

INTORNO

AL SACRAMENTO DELLA CONFESSIONE

DISCORSO

DEL DOTT. ALESSANDRO BELLI

MONACO CASSINESE IN BADIA DI FIRENZE

CONTRO

IL SAGGIO DOMMATICO STORICO

SULLA

CONFESSIONE

DI

L. DESANCTIS.

FIRENZE

A SPESE DEGLI EDITORI

1850.

INTRODUZIONE.

La consolazione più grande della quale Gesù Cristo rallegrasse la sua Chiesa, nel momento in cui lasciava corporalmente la terra per ritornare al Padre suo, questa si fù: che Egli non avrebbe mai cessato d' assisterla, e sarebbe stato invisibilmente con Essa fino alla consumazione de' secoli (1). A questa promissione l' altra si annetteva, o a meglio dire, in questa Ella vedeva come l' altra si sarebbe effettuata, che Egli le fece allorchè disse a Pietro: *Tu sei Pietro e sopra questa pietra fabbricherò la mia Chiesa e le porte dell' inferno non prevarranno contro di Lei* (2). Così Ella è sicura della dottrina che insegna, della morale che inculca, delle massime che sostiene, della fede che predica, degli errori che condanna. Il perchè l' Apostolo con ragione la chiama: *colonna e firmamento della verità* (3), dichiarando separato da Lei chiunque predicasse un altro Vangelo differente da quello che da Lui e dagli altri Apostoli era stato annunziato e si annunziava, fosse

(1) Matt. XXVIII. 20.
(2) Id. XVI. 18.
(3) I. Tim. III. 15.

Egli anche un Angelo (4), imperocchè nessuno può arrogarsi questo mandato se non colui al quale Gesù Cristo abbia detto: *io vi ho eletto perchè andiate e ricaviate frutto dalla vostra missione; Andate, predicate il Vangelo ad ogni creatura; Insegnate, ammaestrate tutte le nazioni* (5). Ora questa missione Gesù Cristo l'ha data agli Apostoli stabiliti fondamenti della Chiesa fondata sopra se come *sopra pietra angolare* (6), e per Essi a tutti i loro successori che avrebbero preposti al governo delle Chiese particolari per l'imposizione delle mani, virtù spiritualmente fecondatrice il seno purissimo della Chiesa, alla sua conservazione e propagazione nelle diverse distribuzioni secondo lo spirito. Ed eccola una Società dove unicamente trovasi e non altrove il vero insegnamento e l'autentico magistero, perchè la verità è una e non può dividersi in parti: eccola una famiglia della quale il primogenito è Cristo (7), dove unicamente e non altrove si comunica la vera educazione secondo lo Spirituale rinascimento, perchè Cristo non è diviso nè può dividersi in parti (8); ed ecco che fuori della sua comunione ogni insegnamento è falso, ogni magistero è intruso, ogni educazione è stortura, in quanto si ricusa di ascoltare la sua parola, che è la parola viva, la parola infallibile, la parola organata dal dettato

(4) Gal. I. 8. 9.
(5) Jo. XV. 16. Matth. XXVIII. 19. Mar. XVI. 15.
(6) Ephes. II. 20.
(7) Rom. VIII. 29.
(8) 1. Cor. I. 13.

divino. Anzi chiunque presti l'orecchio ad altri che a Lei è già caduto nella tentazione, come un di nell'Eden avvenne all'infelice Eva, o, secondo la massima Evangelica, *dovrà tenersi come gentile e pubblicano* (9); e l'Apostolo assegna la permissione dell'eresia, come mezzo a noi dato di discernimento di coloro, che sono approvati dal Signore (10). Per la qual cosa l'Apostolo S. Pietro avvertiva i fedeli di attenersi forti alla fede, onde superare il Demonio padre dell'errore e nemico di ogni verità, che a guisa di leone gira attorno alla casa del Signore, all'ovile mistico di Gesù Cristo quale è la Chiesa, per divorare ogni pecorella che siasi sbrancata (11). Questo è quello che infaticabilmente si studia di fare il nemico dell'uman genere, di sovvertire i fedeli a Gesù Cristo, ribellandoli alla Chiesa, alla cura della quale son da Lui confidati, per rendere quanto più possa inutile il divino riscatto nel quale è la sua sconfitta, impedendone ad essi l'applicazione pe' Sacramenti, la retta amministrazione de' quali non è che nella Chiesa, nè ad altri che a Lei, Cristo ne ha confidato il deposito, l'uso, la dispensazione (12). E in tal cura s'impegna l'invidioso insidiatore, per le mene di que'tristi i quali nemici della luce non vollero venire ad essa ma amarono rimanersi nelle tenebre,per non correggere, sibbene per perseverare nella mal-

(9) Matth. XVIII. 17.
(10) 1. Cor. XI. 19.
(11) 1. Petr. V. 8.
(12) 1. Cor. IV. 1. 2.

vagità delle loro operazioni (13); e per coloro, che quantunque una volta illuminati, gustarono i beni di Dio, ma prevaricarono per indulgenza alle loro passioni, alle quali non seppero resistere (14) per isfrenato amor di stessi pretendendo, che non il vero fosse la regola delle loro azioni, bensì che le loro azioni dovessero essere la misura del vero. E questi che non vogliono esser soli nella via di Core e di Abiron, vestendo il manto della compassione, piangono su' traviamenti della Chiesa, comecchè Ella abbia dimenticato il Signore e sostituito le sue tradizioni al Vangelo di Cristo, fatta madre di errore e di iniquità; sospirano sulla perdita di tante anime quanti sono i figli fedeli alla Chiesa Romana; levano sù la voce contro gli abusi di cui la rimproverano; si spacciano mandati dalla Provvidenza ad annunziare il puro Vangelo, che tale hanno conservato dalle contaminazioni pretesche, per cui fatta matrigna la congrega cattolica li ha rigettati dal suo seno; invitano finalmente tutti che si voglion salvare a seguire le loro orme e separarsi dalla corruzione papistica, non essendovi d'altra maniera sentiero per giungere a godere di quella libertà onde Cristo ci ha liberati (15).

Non è nuovo questo linguaggio, non è nuova questa ostentazione di carità, non è una invenzione peregrina del Desanctis, che nel 1849 abbandonò le divise di Religioso Crocifero e con esse la Comunio-

(13) Jo. III. 19.
(14) Haebr. VI. 4.
(15) Galat. IV. 11.

ne della Chiesa Romana, ribellandosi a Lei, dalla quale era stato insignito del carattere di Sacerdote e destinato al Ministero di Paroco, per vecchia difettuosità nelle credenze, come egli dice, e per nuovo bollore di passioni politiche; non è sua l'invenzione, ma tutti quanti lo precedettero nella via de' suoi traviamenti da Simone il Mago e da Cerinto, fino a Lutero e Calvino, de' quali si fà specialmente puntello nello sfasciarsi della lor macchina, rinnuovando a puntino le loro dottrine per regalarle all' Italia or che son divenute quasi direi rifiuto d' Alemagna e di Francia, usarono questo linguaggio menzognero e seduttore, divenuto oggimai un gergo rimasticato di cantafavole e saltimbanchi. Ma Cristo aveva già prevenuto la sua Chiesa e aveva premunito i suoi fedeli contro questo immascherarsi degli spiriti di menzogna; e leggesi nel suo Vangelo: *guardatevi dagli ipocriti, che vengono a voi nelle vestimenta di pecore, ma che al di dentro son lupi rapaci* (16). E S. Paolo avvertiva ora parlando ai Sacerdoti: *Di tra voi stessi usciranno parlatori perversi per aggiungersi discepoli di partito* (17); ora parlando a Timoteo: *verrà tempo in cui rigettando la sana dottrina, usciranno maestri vellicanti le orecchie per convertire alle favole distraendo dalla verità* (18). E S. Giovanni: *Vi son molti Anticristi.... uscirono questi di tra noi, ma non eran di noi, perchè se fossero stati di noi sarebbero rimasti per certo con noi, si son separati per-*

(16) Matth. vii. 15.
(17) Act. xx. 30.
(18) 2. Tim. iv. 3.

chè *fosse manifesto non esser eglino di noi* (19). E finalmente S. Pietro avverte e premunisce contro i falsi profeti che superbamente parlando parole di vanità, allettano coloro, che traggono nell' errore promettendo libertà, essendo essi stessi schiavi della corruzione (20).

Il mio proposito non si è quello scrivendo questa operetta di dimostrare contro l'eretico piagnisteo sugli abusi e sulla corruzione della Chiesa e sulla misera condizione de' cattolici sotto il giogo e l' oppressione papale, nè la inviolata dottrina, nè la immutabilità de'dogmi di fede e di morale, nè la integrità e purezza della disciplina vegliata indefessamente dalla Chiesa, nè la santità del ministero conservata incorrotta, nè il magisterio inerrante, nè la carità praticata per la salute de' fedeli nel modo più conforme agli esempi di Cristo dal sacerdozio Cattolico ; nè la civiltà curata, promossa, francheggiata dal Romano Pontificato per la protezione mai sempre concessa dai Gerarchi supremi alle lettere, alle scienze, alle arti ; nè finalmente di mettere in piena luce e confondere la protervia eretica nelle sue imposture, nelle sue maldicenze, nelle sue calunnie. Molto meno vuò mescolarmi di svelare i misteri di quella turpissima iniquità, di quelle nefandezze che studiansi cuoprire colle melate parole di una scioccolatissima tenerezza pe' confratelli che lasciarono nelle ombre di morte, quando furon da tanto di rompere, a sentir loro, i ferri della schiavitù, ma

(19) Ep. 1. Joan. II. 19.
(20) 2. Petr. II. 19.

di fatto quando spezzarono i vincoli dolcissimi interni della carità ed esterni della fede, pe' quali vivevan concordi ed unanimi in una stessa famiglia, innanzi che uscissero come Giuda dalla cena per dar compimento all'infame misfatto. Ma questo pure io farò, quantunque volte mi si porga l'occasione, e le forze mi bastino e l'onor di Dio e della Chiesa lo richiedano; intanto però è mio disegno affrontare l'audacia di colui che scrivendo il Saggio Dommatico Storico sulla Confessione non ha arrossito di sottoscriversi, vuo' dirmi del Sig. Luigi Desanctis, di cui facemmo or ora menzione e di cui non cessiamo di piangere l'apostasia, voglia Egli o non voglia, poichè non la carne nè il sangue, nulla di temporale e terreno, ma la carità di Gesù Cristo ci spreme queste lagrime perchè, miserabile! ha temuto chi poteva uccidere il corpo ma non ha temuto chi può perdere e l'anima e il corpo nella geenna (21).

Questi ha preteso per diversi capitoli dimostrare, che la Confessione non è prescritta, anzi assolutamente contraria alla parola di Dio, cosicchè sia atto peccaminoso il praticarla; che è contraria alle usanze della primitiva Chiesa, alla fede, al costume, alla retta ragione: finalmente che impedisce ogni progresso civile o sotto questo rapporto specialmente invita come per obbligo di coscienza ogni onesto cittadino a fare i possibili sforzi onde venga abolita: assicurando gli Italiani, esser cosa impossibile,

(21) Matth. x. 28.

finchè durerà questa disciplina, che la lor patria risorga, dichiarandola uno spionaggio organizzato a puntello della tirannide, del dispotismo, della ipocrisia. E chi non si avvede, che penetri lo spirito di questo traviato scrittore, come s'insinui a blandire in genere ogni passione, e specialmente la dominante in questa infelicissima età, di sovvertire ogni ordine civile e socevole, scambiando l'onesto coll'utile e ciò che non è utile dichiarando immorale, contrario alle leggi della natura ed agli ordinamenti divini, furto, sacrilegio, tirannia, iniquità, nefandezza e perciò come nulla d'intentato lasci perchè nell'universale incendio non iscampi neppure la Confessione, quasi palladio della morale cittadina e religiosa, delle avite credenze, della civiltà Evangelica, onde per il nuovo inferocire di passioni sbrigliate e senza ritegno di sorta, imbestialisca l'uomo e torni quella barbarie, che tanto faticò il Cristianesimo per dissipare, affine di porre in luogo della mitezza e della carità di Cristo, il sistema degli Hobbes, dei Bentham, dei Voltaire. *Nessuno nega Iddio*, diceva un filosofo (22), *se non cui mette conto, che Dio non sia*; così può dirsi di ognuno che suscita scandali nella Chiesa e nella Società, negando articoli di credenza quanto a luoghi e tempi universali, negando principi essenziali e fondamentali sù cui si basano, come sù fondamenti, queste antiche istituzioni che col mondo e coll'uomo principiano e pe' quali si conservano e si svolgono proporzionatamente agli umani progressi; dimodochè al caso nostro con tutta

(22) Bacone dopo Seneca.

ragione può ripetersi: nessuno nega la Confessione, se non cui mette conto, che la confessione non sia.

Io non asserisco se non quello ho in animo di provare nel corso di questa scrittura e, se Dio m'aiuti, non collo scoppiettare di vuote parole, nè usando orpelli di concinnate frasi per allettare gli orecchi e abbarbagliare l'intelletto onde non si accorga pel testi travisati e monchi per troncamento studiato, di storia falsata, di fattarelli separati, di sofismi conditi con logico formalismo, non infine *con persuasibile linguaggio di umana sapienza, ma colla ignuda dimostrazione dello spirito e della verità* (23). Incominciamo a tal uopo dal bene intendersi, poichè fra i buoni e gli erranti son comuni le espressioni di Gesù Cristo, di Parola di Dio, di Religione, di Vangelo, di Redenzione, di umanità, di libertà; ma io non intendo per Gesù Cristo un capopopolo, un demagogo, un sovvertitore degli ordini costituiti come ora lo dipingono alla povera plebe ingannata gli agitatori della Società, che non han di tribuni se non i fasci e le scuri a mieter vite e ammonticchiare cadaveri per salire alla eminenza del potere, unico scopo delle loro mire ambiziose. Io non intendo per parola di Dio e per Vangelo una porzione soltanto della divina rivelazione depositata in un codice muto che chiamasi la Santa Bibbia, ma tutto quanto Iddio si è degnato manifestare agli uomini per la loro salute e confidato co'libri ed insieme senza libri alla Chiesa che è il magisterio vivo rappresentante l'Idea immutabile e informante la parola morta de' codici. Essa come parola vivifica-

(23) 1. Cor. II. 4.

trice anima e mette in azione quel che giace immoto descritto sulle carte, non essendo pensabile per anima ragionevole, che Iddio abbia comunicato agli uomini la sua parola o come porzione del primo occupante, o come ludibrio de' capricci de' Sapienti e delle ignoranze del volgo per esser tradotta alle voglie, al beneplacito, per non dire agli interessi, alle inclinazioni di chicchessia, dicendosi dall'apostolo Pietro: *che non per la propria interpretazione si raggiunge l' intelligenza del profetico discorso* (24). Io non intendo per Religione nè una professione esclusiva di principii e massime democratiche, nè un pretesto ad illudere i popoli e sbalzare dal loro seggio i Sovrani della quale anzi è sacrosanto il principio Apostolico: *Ogni anima sia suddita alle potestà sublimiori*, e vuole che *non per paura soltanto, ma eziandio che per coscienza si obbedisca* (25). Io non intendo per Redenzione un' opera politica per la quale sia dato ai riscattati il potere d' infranger le leggi e di mutarle all'arbitrio di ciascuno, di sottrarsi all' imperio di chi comanda ogni volta che se ne abbia il talento, di ricusare ogni ordine, ogni regola, ogni freno; imperocchè Cristo dal giogo dell' inferno, di Satana, del peccato ci riscattò e per quest'opera ci fornì di mezzi e di armi onde battere e uscir trionfanti dalle lotte in cui continuamente ci impegnerebbero le passioni e la concupiscenza, affinchè *non serviamo ulteriormente alla colpa* (26), e non più sottoponghiamo la legge dello spirito al-

(24) 2. Petr. I. 20.
(25) Rom. XIII. 5.
(26) Ib. VI. 6.

la leggo della carne, perchè *non più siamo debitori alla carne, per viver secondo la carne* (27). Io non intendo per umanità il comunismo o il socialismo, le cui massime si gettano in faccia al popolo come mezzi per satollarlo, il quale sarebbe tradottò dalla miseria nel sangue e nelle stragi dove fabbricherebbe a se stesso catene di altro servaggio, che non son quelle, che s' incita ad infrangere. Non intendo finalmente per libertà, nè licenza, nè libertinaggio, nè anarchia, come non intendo nè tirannide nè dispotismo, ma inviolato godimento ed esercizio dei comuni e particolari diritti secondo la norma delle leggi e dei legislatori sulla base dell'ordin morale e della legge naturale ed eterna. Siccome il corpo umano è compaginato di molte membra, ed ogni membro ha la sua azione propria alla quale è destinato, nè possono scambiarsi di ciascuno gli uffici, senza che la macchina si disciolga, così nella società tutti gli individui è d' uopo si conservino obbedienti alle leggi che sono come l' organismo di essa: senza della qual soggezione precipiterebbe nella confusione e si sfracellerebbe questo morale edifizio (28). E come è necessaria la differenza de' membri nel corpo, e sarebbe mostruoso nè potrebbe vivere se fosse tutt'occhio o tutto capo, o tutto piedi, in simil maniera son necessari i diversi ordini nella società di chi comandi e di chi obbedisca, perchè sarebbe mostruosa se tutti comandassero gli individui, o tutti obbedissero, il che neppure è pensabile, e non

(27) Ib. VIII. 12.
(28) Ib. XII. 4.

potrebbe sussistere (29). Esser sovrano e suddito a un tempo stesso è contradizione, come è contradizione che una cosa possa essere al tempo stesso e non essere; dunque il popolo sovrano è una contradizione. Vedi dunque, o popolo, quali debbano essere le conseguenze di cui infine tu saresti la vittima dedotte da un principio dal quale muovono, coloro che t'illudono colla promessa di rigenerarti: principio, che involve una contradizione, vale dire, un concetto impossibile a pensarsi, non che a tradursi ad effetto.

« Miei compatriotti, vi dice o Italiani il Desanctis, quando noi scuoteremo il giogo de' papi non abbandoneremo la religione de' nostri padri ». Noi abbandoneremo bensì la religione di Cristo che ha fondato la sua Chiesa su Pietro e sul pontificato de' suoi successori (30); anzi allora abbandoneremmo la religione de' nostri padri quando ci separassimo dalla sede Apostolica e non saremmo più i concittadini de' Santi e i domestici di Dio (31) perchè questa è la dottrina che i SS. Padri ci hanno insegnato, di riconoscere nel Papa il centro e il principio della cattolica unità (32); il Padre autorevole della famiglia Ecclesiastica cui tutti debbono obbedire maestri e discepoli (33); il perno ed il capo dell'Episcopato cattolico (34); il Dottor massimo nello insegnamento e

(29) 1. Cor. xv. 17.
(30) Matth. xvi. 18. Hyer. Ep. Select. xxv. ad Damas.
(31) Ephes. ii. 20.
(32) Hyer. I. 1. adv. Jovin. Aug. Serm. 76. in Verb. Ev. Leo M. Serm. 3. in Assump. ad Pont.
(33) Hyer. Ep. cit. ad Damas circa fin.
(34) Id. Dial. adv. Lucif.

nelle controversie nelle quali quando abbia Egli pronunziato la causa è finita (35); il maestro a cui dee ricorrere ogni Chiesa particolare (36); la cattedra contro cui non è lecito alzare altra cattedra (37). Questo ci hanno insegnato i Santi Concilii, questa dottrina ci hanno trasmesso di generazione in generazione i padri nostri, che l'hanno gelosamente custodita; in questa siamo stati allevati per trasmetterla ai nostri nipoti, che chi si ribella alla cattedra di Pietro scuote l'autorità de' papi è eretico, è scismatico, è nemico, è osteggiatore, è profano (38), neppur merita che siagli restituito il saluto della fraterna concordia (39). Fozio scosse il giogo de'papi e precipitò nello scisma l'Oriente e collo scisma ne preparò la ruina sotto la scimitarra de' Musulmani; Lutero, frate apostata e libidinoso per sete di dominio e cupidigia di menar moglie la Caterina Bora scosse il giogo de' papi e precipitò nello scisma e per lo scisma inondaronsi di sangue le contrade dell'Alemagna; Enrico VIII re d'Inghilterra per mutar mogli come si muta di abito, scosse il giogo de' papi e lordò di sangue quell'isola, non perdonando a tre regine; son questi i nostri padri de' quali non abbandoneremmo la religione sottraendoci all'obbedienza de'papi...? Che ci dice egli degli abusi? sianvi nella Chiesa, e grandi se vuole; io non entrerò in questi particolari da' quali non sarebbe

(35) Aug. Serm. 131. de Verb. Ev. Jo.
(36) S. Iren. haeres. l. 3. c. 3.
(37) Optat. Milev. Ep. cont. Parm.
(38) Hyer. Ep. cit. ad Damas. Gerson. lib. de Statib. Eccl. consider. 1.
(39) 2. Jo. 10.

per poco menata buona la sua asserzione; dirò bensì con S. Agostino e con Bossuet (40), che *niuna cagione può darsi giusta e legittima di rompere l'unità*; dirò colla ragione di tutti, che non sono da attribuirsi alla istituzione i vizi delle persone che la professano, per non incontrare il sofisma notato dai logici della confusione dell'accidente colla sostanza; imperocchè nessun direbbe esser peccato coltivare le vigne, perchè gli uomini si ubriacano. E sarebbe il nostro trattatista storico dommatico meno discreto che Rousseau il quale diceva guastarsi nelle mani degli uomini tutto che è bene per opera del Signore? in questi casi rinnuoverebbe l'errore de' Manichei, che trovando il male nel mondo ne fecero autore Iddio. Perchè dunque vi è qualche malo Cristiano, qualche malo prete, qualche malo Vescovo e vi è stato qualche malo papa, dovrà dirsi mala la Chiesa, mala la Cristianità, malo il presbiterato, malo l'Episcopato, malo il Sommo Pontificato? E siccome ella è di Cristo l'istituzione della Chiesa e della Sacra Gerarchia, dunque Cristo sarà il principio buono della Redenzione e il principio malo dei mezzi per applicarla?

Dubita il nostro ex frate, che alcuni vorranno screditarlo dicendo che la sua penna è venduta perchè così scriva contro la Confessione e soggiunge che se si fosse voluto vendere si sarebbe venduto ai papi, che pagano assai generosamente con benefici e dignità que' preti che gli vendono la loro coscienza

(40) Aug. lib. 2. contr. Ep. Parmen. Boss. Serm. de la unité de l'Eglise.

per esaltarli (41). Mi ricordo di un proverbio Toscano, che dice: « Scusa non chiesta, accusa manifesta ». Passiamo sopra ciò bastàndoci la sentenza biblica: che chi odia la verità è venduto all'errore (42); ma vorrebbe con questo l' astuto mettersi innanzi e guadagnare la persuasione de' lettori, che tutti quanti restano fedeli al Papa Sacerdoti e Vescovi, tutti lo faccian per interesse e non per convincimento e che questa sia la ragione della istituzione de' benefizi? Lo stesso dovrebbe dirsi degli impiegati dei principi secolari. Ma lasciamo di questi e diciamo, che i benefizi Ecclesiastici non sono la rimunerazione di chi si venda, bensì la mercede degli operai nella vigna del Signore il quale disse: *esser degno il faticante della sua retribuzione* (43): e l' Apostolo: *chi serve all' altare dee vivere dell' altare* (44); e la Chiesa colle sue leggi e i Papi colle loro bolle, hanno sempre sotto severissime pene vietato l' ambire alle dignità e lo spendere i servigi a profitto della Chiesa e l'esercitar ministeri per vedute o con mire ambiziose e interessate; e come retta ne è la distribuzione secondo lo spirito della Chiesa, ugualmente si procede allo spogliamento di chi ne è indegno. Si adducono mille fatti in proposito a mostrare che questa non è la pratica usata; ma mentre ciò non toglie, che quello non sia il suo spirito, se bene si esaminano, conosciutine tutti i particolari, quanto non dovrà scenarsene il numero, imperocchè la massima parte

(41) Conclus. Malta 1849.
(42) 2. Petr. II. 15.
(43) Luc. x. 7.
(44) 1. Cor. IX. 13. x. 18.

son coloriti e improntati di quella fisionomia di cui son pittrici le passioni, le preoccupazioni, i pregiudizi de'singoli. Ognuno si stima meritevole; e quando non sia contemplato, grida: all'abuso, all'ingiustizia, alla parzialità. Fra i molti pretendenti uno è il prescelto alla dignità ambita da molti, ed ecco il mondo pieno di querimonie di coloro che videro frustrati i loro voti, i loro disegni. Ed io mel so bene, che ho avuto da dodici anni tanta parte in questi discernimenti in più d'una Diocesi.

Prevede il nostro scrittore Romano, che sarà trattato di apostata dai Cattolici, che egli onora col titolo di fanatici; e con quale altro nome lo chiameranno se non ne conii uno, che meglio gli aggiusti il palato? Vorrà che si chiami la sua prevaricazione: caduta, rinnegamento? ma ogni caduta, ogni prevaricazione, ogni rinnegamento è di specie diversa secondo la cosa rinnegata; e la prevaricazione nella fede e il dar delle spalle alla Chiesa si è sempre chiamato Apostasia. Si chiamò apostata Giuda che abbandonò il collegio Apostolico per tradire il Maestro; si chiamò apostata Giuliano Imperatore, che abbandonò la fede di Cristo, apostati si chiamarono tutti gli atei di pubblica professione, tutti gli eretici, tutti che errarono dalla fede. Neghi d'esser Egli stato cattolico, neghi d'aver appartenuto alla Chiesa nella quale fù sacerdote e Pastore; provi la sua negazione e noi gli muteremo aggiuntivo. Ma invece confessa tutto questo e fa anzi pompa della deplorabile diserzione: e una dimostrazione potentissima del rinnegamento e dell'apostasia dalle sue antiche credenze è il saggio Dommatico storico sulla Confessione. Imprendiamone tosto l'esame, non ci fer-

miamo sull' introduzione composta di svergognate asserzioni d'impudenti calunnie, di mentite alla storia, senza nesso di logica, senza conosciuti principi, dedicata agli Italiani, che cerca allettare col nome di fratelli, intantochè la è fraternità di Caino e peggior di Caino, quella che cerca trarne in disparte per ucciderli dell'anima: imprendiamone, dico, tosto l'esame per disinganno ai sedotti, per cautela ai vacillanti, per conforto ai costanti, per illuminare i semplici e gli idioti; non pretendo, dar pascolo agli eruditi e ai dotti, da' quali solo mi basta riportare l'approvazione del buon volere. Io non cerco i beni della terra contento dello stato in cui la Provvidenza mi ha collocato, domando per ognuno che i beni della terra siano ordinati ad avviare ai beni del cielo secondo lo Spirito di Colui, che insegnò a tutti la preghiera: *dacci oggi il nostro pane quotidiano* (45); beni della terra, non posso per la mia monastica professione nè debbo non che possedere, neppur desiderare, fatico per chi cerca la verità (46); e pria che perder la fede, chiudo con S. Girolamo, meglio mendicare di porta in porta eziandio il pane (47).

(45) Luc. xi. 3.
(46) Eccli xxiv. 47.
(47) Ep. Select. xxiv. ad Apron.

CAPITOLO PRIMO.

La Confessione.

Comincerò dal chiamar subito il nostro neocatechista a delle opportune spiegazioni sul vocabolo *Confessione*. Suol darsi a questo termine un significato generale, per cui così adoprandolo, si vuol significare il Sacramento della Penitenza; e si usa eziandio in senso stretto a determinare per esso una parte essenziale del Sacramento medesimo; ora confondere questo duplice uso della parola sarebbe rendere per lo meno inintelligibile il discorso di chi non badasse a questa necessaria precisione, quando non insinuasse gravissimi errori nella mente di chi legge od ascolta. Non potrebbe scolparsi di ignoranza o protervia chi abusasse di tal maniera la terminologia specialmente religiosa, poichè di nulla meno si tratterebbe, che di mescolare dottrina speculativa e pratica, credenza e operazione, insegnamento ed atto, principii insieme e conseguenze. In chi ha fatto per otto anni il Parroco non può supporsi ignoranza di questi rudimenti, dunque ad arte sarebbe fatto lo scambio, per fini perversi affine d'indurre in errore. La dottrina cattolica dunque insegna *che il Sacramento della Penitenza istituito da G. C. per riconciliare a Dio i fedeli altrettante volte quante hanno avuto la disgrazia di cadere in peccato* (1)

(1) Trid. Sess. xiv. cap. 1.

è composto di tre parti, che sono come la materia prossima di Esso, le quali pure denominansi atti del Penitente (2), a cui come quasi ad elemento si accosta la parola Sacerdotale e si compie il sacro rito (3) all'effetto cui è destinato per la virtù propria di Esso (4), così volendo l'Istitutore divino, a condizione della sussistenza delle disposizioni nel soggetto suscipiente. Queste tre parti sono la contrizione la confessione, la sodisfazione, tutte essenziali, eziandio l'ultima quanto all'accettazione, niuna può omettersene, non debbono separarsi, quantunque distinte fra loro di natura e di azione a pena di render nullo il Sacramento e farsi rei di nuova gravissima scelleraggine.

E per dir della Confessione che è il tema del presente capitolo, la definisce il Catechismo del Concilio di Trento: un'accusa dei peccati, che appartiene al genere dei Sacramento, fatta a fine d'impetrar il perdono per la virtù delle chiavi (5). « Crede dunque « la Chiesa Romana, commenta il nostro neovange- « lico, secondo questa definizione, due cose empie ed « assurde insieme: la prima è che il perdono dei « peccati s'impetri per mezzo della confessione: l'al- « tra, che il perdono de'peccati si dia in virtù di cer- « te chiavi, che la chiesa Romana sola pretende di « possedere (ivi) ». In verità tutto questo dettato, per istrafalcione, ha il suo merito; ma il male è che quanto manca di logica, altrettanto abbonda d'impo-

(2) ibi can. iv.
(3) Aug. Tract. 80. in Jo. n. 3.
(4) Trid. Sess. vii. can. 8.
(5) Cathec. Rom. p. 2. tract. 50. de Sacram. Poenit.

stura. Non è egli bello quel *dunque*? quella conseguenza maggiore del principio? Ma egli è il Sacramento che conferisce la remissione de' peccati, non la Confessione sola. l'accusa sola che è soltanto una parte del Sacramento; e con quel dunque, con nuova maestria, si pone la parte in luogo del tutto, si fa uguale al tutto e si aggiudica alla parte quel che è proprio del tutto. O donde mai questa razza di svarione? per aver trascurato i rudimenti logici che insegnano non doversi prendere uno stesso termine nel sillogismo in due diversi significati come ha fatto il nostro Teologo (6), che ha preso cioè la Confessione in significato di Sacramento e in significato d'accusa, che è parte del Sacramento. Se badava più attentamente alla definizione, che ha tratto dal catechismo Romano avrebbe veduto che vi si dichiara genere il Sacramento, appartenenza a questo genere, siccome specie o parte, l'accusa; ora come la specie non è il genere, nè la parte è il tutto, ne segue che è falsissima la conseguenza che trae; ed è cosa empia ed assurda insieme affibbiare alla Chiesa l'empietà e gli assurdi che si deducono dalla propria ignoranza. Ne si può cavillare sulle espressioni del Catechismo come che insegni l'accusa o confessione, essere del genere degli altri Sacramenti è non appartenenze di un Sacramento distinto, poichè il trattato d'onde è tratta la definizione commentata ha per titolo « Del Sacramento della Penitenza » il paragrafo è successivo a quello che porta in fronte « Della Confessione, seconda parte del Sacramento della Penitenza ».

(6) Galluppi Logica pura c. 5.

Mi scusi il riverito Autore, se l' ho tacciato d' ignoranza di rudimenti logici per non aggravarlo d' impostura, e comparirebbe di tal carattere se non avesse da ricoverarsi all'ombra di quel tabernacolo. Imperocchè la Chiesa Romana e i cattolici Romani credono di ottenere da Dio il perdono delle loro colpe non per la manifestazione ignuda soltanto che ne facciano ad un uomo peccatore, ma in virtù del Sacramento della Penitenza a quest' oggetto istituito da Gesù Cristo; che vuol dire: accusandosi rei specificamente e numericamente di quelle colpe delle quali la coscienza li rimprovera, odiandole, detestandole, proponendo di più non commetterle non solo, ma di espiarle con azioni opposte praticando le virtù e obbedendo fedelmente alle leggi trasgredite; tutto ciò alla presenza di un Sacerdote, che per divina commissione è investito del potere di accogliere le accuse, giudicare delle disposizioni del reo e sentenziare del merito di ritenere o perdonare al delinquente le sue scelleraggini. Ma non è l'uomo, che perdona, per virtù propria; non è l'uomo la causa prima di questa assoluzione; sibbene Iddio è che perdona, Egli solo l'autor del perdono per la virtù e la efficacia de' meriti di Gesù Cristo, di cui si fa al peccatore l'applicazione mediante il Sacramento della Penitenza del quale è Ministro il sacerdote, ed in conseguenza causa istrumentale, non prima ma vera causa del perdono al Penitente, quando fedele dispensatore di questo bene di Dio, tutto compia quanto gli è imposto di osservare da Dio medesimo e da Gesù Cristo del quale è l' autorità, il potere, il Ministero, che esercita. E Dio è che perdona od assolve quando il sacerdote assolve ; e Dio è che ri-

tiene i peccati quando il Sacerdote li ritiene, perchè una sola ne è l'autorità, la virtù e la potenza, di Dio cioè esercitata dal sacerdote in suo nome; e tanto è ciò vero, che non torna perdonato colui, che fù dal sacerdote assoluto per interposto inganno, poichè Dio, che vede il fondo de' cuori e cui sono palesi le intenzioni di ognuno, non ratifica in cielo, quello che abbia fatto in terra il suo Ministro, della cui condizione, umana cioè, si sia voluto abusare.

Questa potestà data da Gesù Cristo alla Chiesa di rimettere è ritenere i peccati, la quale risiede nei Pastori, che formano il suo reggimento, e nei sacerdoti da loro specialmente delegati ad esercitarla in virtù della ordinazione, che hanno e della giurisdizione, che Essi loro concedono, viene con linguaggio simbolico ed analogico nell' Evangelio chiamata virtù delle chiavi, per le quali, come effettivamente si aprono le porte e si chiudono, così le porte del cielo si aprono e si chiudono come per mezzo di chiavi ai fedeli Cattolici, rimettendo o ritenendo loro i peccati. Non è una pretesa della Chiesa Cattolica Romana di possederle essa sola queste chiavi; ma è un dono che a lei sola, Cristo ne ha fatto, e per questo dono esclusivo le ne ha costituito la proprietà e il diritto, imperocchè a S. Pietro e nella sua persona a' suoi successori, ha detto : ti darò le chiavi del regno de' cieli ; a Te sovra cui, come sovra pietra, ho fondato la mia Chiesa (7) *e tutto che legherai sulla terra sarà legato anche in cielo ; e tuttochè scioglierai sulla terra, sarà anche suso in cielo prosciolto.* E quin-

(7) Matt. xvi. 18.

di anche agli Apostoli disse *quello che legherete, quello che scioglierete sulla terra, sarà anche in cielo o legato o prosciolto* (8). E questo a mostrare, che coloro soltanto avrebbero questa facoltà cui sarebbe trasmessa per legittima successione dagli Apostoli, nella comunione col capo e col centro della Cattolica unità, che è il Romano Pontefice, così com'Essi la esercitarono quale la ebbero nella comunione con Pietro come capo e centro della unità dell'Apostolato; dimodo che come Cristo non la dette, così nessun' altra società può averla, tranne quella ove trovasi la successione del sacerdozio e del Ministero Apostolico nella unità dell'Episcopato sempre sussistente e visibile nel Romano Pontefice. Tutto si può asserire, ma non tutto quel che si asserisce, si può provare; e la parte dell'asserire è ben portata dal Desanctis, ma non così quella del provare, forse perchè questo verbo non è nel suo dizionario, o la sua logica non dice, che ogni proposizione, che non sia un principio o un assioma dee dimostrarsi, sotto pena di peccare di dommatismo. Ma a lui non fanno più paura i peccati, che ricusa l' obbligo di confessarsi.

Tutta questa dottrina, che ho tolto di porre sott'occhio ai semplici fedeli, intorno alla Confessione è spiegata dal Catechismo Romano, dal quale il Desanctis piglia la definizione, lascia la esposizione e conclude della empietà e assurdità insieme della credenza Romana, che il perdono delle colpe s' impetri per la sola confessione. Ma non sa egli che così ado-

(8) Matth. XVIII. 18.

prandosi, di strappar brani qua e là da un libro rimondandoli da' principi da cui derivano, dalle parti cui sono strettamente connessi, dalle dichiarazioni che ne determinano i sensi e a suo capriccio commentandoli, si rende empio e assurdo anche il Vangelo, non che il catechismo Romano? non fece così Sabellio pigliando separatamente dal Vangelo il testo in cui Cristo dice: *io e il Padre siamo una cosa sola* (9) per conciudere che la Trinità era una sola essenza ed una sola persona con tre nomi? non fece così Ario, per conchiudere e sostenere dal testo separato: *Il Padre è maggiore di me* (10) che il Verbo era una creatura? Non fecero così Lutero e Calvino, che prendendo staccata la sentenza di Cristo: *confida o figlia la tua fede ti ha fatto salva* (11), rigettarono la necessità e il merito delle opere? E così tutti fecero, che *avendo accecato il cuore, delirarono ne'loro pensamenti e scambiarono la verità di Dio colla menzogna* (12). Ecco il perchè lo tentava di mostrare il Desanctis un po' buacciolo, perchè non comparisse impostore. Anzi Egli è così delicato su tal punto, che si affretta a dichiarare, come anche i protestanti si confessano, « per ridurre al nulla la ca-« lunnia de'preti cattolici, i quali spargono nel po-« polo, che i protestanti non si confessano (ivi). In « quattro modi si usa la confessione presso i prote-« stanti: il primo modo è la pubblica confessione; « il secondo la confessione segreta; il terzo la con-

(9) Jo. x. 30.
(10) ibi xiv. 28.
(11) Matth. ix. 22.
(12) Rom. I. 21. 25.

« fessione al Ministro; il quarto la confessione al
« laico (ivi). » Ma niuno di questi modi ha il carattere di vera confessione; niuno è confessione nello stretto significato; per cui troppo presto ha notato di calunnia i preti cattolici, perchè dicono: i Protestanti non aver confessione. *Confessare*, vale manifestare, mettere in paiese ciò che è nascosto, nel senso ampio, ma nel senso stretto e rigoroso vuol dire: palesare ciò che è ricercato. Così Varrone: confesso, vale dire, manifesto dico ciò che da me è ricercato (13); e Cicerone: confessarsi si dice di quelle cose, che non vorremmo fossero sapute e ci vergognamo di manifestare (14). Secondo questa etimologia non è confessione quella pubblica dei protestanti ogni Domenica quando il popolo si aduna per il servizio divino, la quale è una manifestazione per termini generali d'aver mancato o peccato in pensieri, parole e opere, come noi cattolici molto più spesso usiamo di fare, senza quell'apparato e quella ostentazione delle chiese eterodosse, in pubblico ed in privato con quella formula che si chiama il *Confiteor* alla recita della quale di buon ora siamo soliti di assuefarvi i bambini eziandio. Neppure è Confessione quella che dicono segreta i protestanti quale fanno nella privata preghiera secondo la orazione domenicale: la quale Cristo ha detto per insegnarci a pregare o quali sono le cose che a Dio si deggiono domandare. Neppure quella che fanno al Ministro poichè nè Esso li interroga, nè loro dicon altro, se non in genere, le cagioni dell'agitazione del loro spi-

(13) 5. L. L. 7.
(14) Phil. 6.

rito per ritrarne consiglio e aiuto di preghiera. Questo non è confessarsi ma consigliarsi e non conviene scambiare i termini dell'umano linguaggio. Qual confidenza può ispirare il Ministerio protestante, il quale non ha una parola di perdono, un potere che spiri comunicazione divina, un carattere che lo mostri investito di autorità soprannaturale! Non vi si vede che un uomo, un puro uomo, non altro che un uomo. Nel nome di Dio parla senza averne il mandato; usa della parola divina, che è il Vangelo, umanizzandolo cioè rendendolo parola umana; nulla fa colla autorità divina di cui non può conoscersi rivestito. È un Ministerio imaginario non reale, apparente non sostanziale, di fede umana non di carità divina, senza istituzione di Cristo, senza comunicazione di Spirito Santo. È un sacerdozio ibrido di una Chiesa infeconda e matrigna, che non genera padri a tutela de'figli, e non genera figli che per la potenza cattolica e poi gli abbandona alla loro fede come i piccoli dello struzzo nel deserto (15). Non è finalmente confessione quella che fanno al laico i protestanti, ma un semplice modo di praticare la umiltà secondo l'insegnamento di S. Giacomo (16).

Fu il primo Lutero a chiamare la Confessione che si pratica dai Cattolici: cruentissima carnificina (17); e doveva essere veramente carnificina per lui, che votito di castità perpetua involava per altrui mano dal Monastero delle Bernardine di Grimma sulla Molda una giovine monacà per farsene una moglie,

(15) Ierem. Threu. iv. 3.
(16) Jac. v. 16.
(17) Tom. 2. oper. edit. Wittemberg.

che vuol dire una perpetua concubina (18), imperocchè ritenendo quella Confessione avrebbe dovuto abiurare la sua riforma, abbandonare la moglie e tornar. Esso alla vita claustrale, alla osservanza de'suoi voti solenni. Quindi Calvino la chiamò: tormento Innocenziano (19); e tale vogliono considerarla tutti che la sanno nemica delle passioni, delle inclinazioni, delle abitudini carnali e terrene colle quali non viene a patti, che le vuole troncate eziandio nelle cause, ne' pericoli e nell'occasioni. Il Desanctis poi, cui neppure è tanto familiare il dizionario, non dovrà piccarsi di logica quando spiega la Confessione cattolica: una manifestazione delle proprie colpe a un uomo peccatore: un inventario de'pensieri più occulti: un impertinente interrogatorio: uno spionaggio organizzato; e noi lo vedremo quando analizzeremo nel futuro capitolo le parole Evangeliche, che ci ammaestrano della potestà data da G. C. agli Apostoli e nella loro persona al Sacerdozio Cristiano di rimettere e ritenere i peccati; capitolo in cui dimostreremo, che la parola di Dio non solo favorisce, ma autorizza la confessione de' cattolici e ne comanda con obbligo rigoroso la pratica.

(18) Vita di Luther. per Audin. Tom. 2. c. 16. ed. Paris.
(19) Lib. 3. Instit. c. 4. Sect. 7.

CAPITOLO SECONDO.

La confessione dei peccati, che si fa nella Chiesa Cattolica Romana ha fondamento nella Parola Divina.

Mi ricordo d'aver letto ne'saggi di morale di Nicole a proposito della invidia, che sogliono avere le persone di classe meno agiata per la vita comoda dei Signori e specialmente delle loro ricchezze, come esse abbiano in uso di parlare, cioè: giacchè non possiamo avere i loro beni ed esser come loro, diciamone male. Cosi si adopera il Desanctis con S. Tommaso d'Aquino: poichè non può raggiungere la mente e il sapere di quel grande e sommo filosofo, da cui è più distante che non è questo secolo da quello in cui visse quel Santo; póichè non può illudersi sulla reputazione e sugli omaggi, che gli hanno reso i sapienti di tutte le età e di tutte le professioni dal tempo in cui visse fin ora; così stima possa riuscir utile a' suoi fini dirne male come Teologo, screditarlo nel popolo e specialmente notarlo come difensore degli abusi papali; mettendo a profitto i pregiudizi di questo tempo che sono enormi sull'idea del papato. Il Santo Dottore parlando della Confessione, che si pratica nella Chiesa Romana sostiene, che è d'istituzione divina, quantunque non si legga nella Bibbia. Così appunto, perchè aveva un' idea più giusta della rivelazione, che non ha il nostro Teologo esule, il quale la vuol tutta intiera ne'San-

ti Libri della Bibbia, in quelli cioè, che con Lutero e Calvino, ci fa la buona grazia di riconoscere come divinamente ispirati. È egli dopo ciò da maravigliarsi se questi empi chiamano a sindacato delle sue dottrine e delle sue pratiche la Chiesa, quando giudicano eziandio della volontà di Dio rivelante? Iddio per i Patriarchi, per i profeti e finalmente per il Figlio suo, ha manifestato la sua verità agli uomini e quanto era necessario sapessero per la eterna salute; ma non tutto ciò che ha rivelato, ispirando i Sacri Scrittori a ciò eletti, ha comandato che fosse scritto; parte ha voluto che tradizionalmente si conservasse, stabilendo un magistero conservatore di queste tradizioni perchè niuna se ne perdesse e vegliatore perchè non si alterassero nè nulla diminuissero della loro purezza tanto nella Sinagoga quanto nella Chiesa, distribuendo ai settantadue di cui fù primamente composto il sinedrio, dello spirito di Mosè, ed agli Apostoli fondamento dell' Episcopato promettendo la sua assistenza e la sua compagnia fino alla fine dei secoli. Che importa dunque che non si trovi nella Bibbia la divina istituzione della Confessione sacramentale, quando si trova nella tradizione? Se non ce ne dice nulla la parola, che giace muta ne' codici, ce lo insegna la Parola viva articolata dal Magisterio Ecclesiastico. E siccome l'una e l'altra sono la stessa parola di Dio, perciò avviene che la scrittura faccia menzione delle tradizioni, che tragga conseguenze senza descriverne i principii che rimangono tradizionali, come nel caso nostro, nel quale si trova nella scrittura raccontato come Cristo dette il potere agli Apostoli di rimettere e ritenere i peccati e non si trova esplicito il comando a'fedeli di confes-

sarli ; eppure Cristo, di cui non ci possiamo fingere operazioni oziose ed inutili, non poteva, senza avere istituito un sacramento, parlare di una parte di Esso, e senz'aver fatto precetto ai fedeli di aprir le coscienze, dare il potere di giudicarne.

A chiunque legga le sante scritture ed abbia senso comune, balza frequente sotto gli occhi questo vero, che non ha bisogno di commenti o interpretazioni per essere inteso. Ed ora si legge: Cristo rimproverare ai farisei che abbandonino le tradizioni de' padri loro, per sostituirvi le proprie (1) ; ora S. Giovanni dire : molti altri prodigi fece G. C. che non sono scritti in questo libro, credo che il mondo non potrebbe contenerne i volumi se si volessero tutti descrivere (2); S. Paolo esortare i Tessalonicesi a conservare le tradizioni, che hanno imparato sia di viva voce, sia per epistole (3); ordinare quanto è da praticarsi, per riformare gli abusi introdotti da comunicanti alla mensa Eucaristica nelle cene di carità, concludendo : accomoderò il restante quando verrò tra voi. Si sà bene, che Egli vi andò, ma non scrisse quel che ebbe disposto (4); certamente inculcava loro : che da Dio aveva ricevuto, quanto verbalmente e senza scrittura insegnavali. Quel che da Dio avea ricevuto era la parola sua ; dunque non è sola la parola scritta, la parola di Dio.

Ritorniamo ora donde partimmo dopo aver mo-

(1) Matth. xv. 2.
(2) Jo. xx. 30.
(3) 2. Thess. ii. 14.
(4) 1. Cor. xi. 34. 25.

strato dalle scritture emergere come necessità logica l' esistenza delle Tradizioni, se non vorremmo pensare che Cristo abbia parlato interrottamente e, per mo' di dire, a singhiozzi, e concludiamo: che S. Tommaso ha avuto ben ragione d'insegnare che la Confessione è d' istituzione divina quantunque non ne faccia espressa menzione la Scrittura. E dice appunto espressa o esplicita che son termini relativi, onde s'intenda: tacitamente ed implicitamente la contiene. Dunque non è una invenzione degli uomini o de'preti cattolici la Confessione, nè il precetto di sodisfarvi, ma è istituzione e precetto di Cristo, primamente promulgato da Giacomo Apostolo. Ora se questi promulga un precetto ed una istituzione che nella Bibbia non si legge, ne segue che da Cristo ne abbia avuta la comunicazione, poichè ed Egli e gli altri Apostoli non insegnarono se non quel che da Cristo medesimo ebbero imparato, dandone loro la intelligenza lo Spirito Santo, giusta la promessa del Salvatore: *quando verrà lo spirito di verità, che dal Padre procede, Egli v' insegnerà tutto e vi suggerirà tutto quello che vi ho comunicato* (5). Segue poi S. Tommaso nella stessa risposta, al secondo obietto: « tuttavia « qualche simbolo, qualche prefigurazione di questo « precetto si trova e nella confessione che facevano « de'propri peccati coloro che disponevansi alla gra- « zia di Cristo per il battesimo di Giovanni: e nella « trasmissione dei lebbrosi ai sacerdoti, i quali seb- « bene non fossero preti del nuovo testamento, tutta- « volta simboleggiavasi in loro il Sacerdozio della nuo-

(5) Jo. xiv. 26.

« va alleanza (6) ». Perchè dunque sig. Desanctis, citare e riferire i testi a mezzo? troncare le testimonianze degli autori, per mettere in ridicolo il Bellarmino? per fare il buffone alle sue spalle, col freddissimo trovato de'confessionali nel paradiso terrestre.... ? Miserabile! Voi che non sapete nè di logica nè di dizionario! ma siete bensì potente nella malizia, che affibbiate al Bellarmino questa giulleria d'aver trovato confessionali nel paradiso terrestre.

Esaminando con più buona fede le opere di quel dottissimo controversista, si legge: « primieramente « se Dio ha voluto esigere nell'antico Testamento la « confessione, questa era una tal qual figura, tutto « accadendo in simbolo a que'del vecchio testamen- « to, come dice l'Apostolo nella 1.a ai Corinti, tanto « più è necessario, che anche nel Nuovo vi sia la « confessione e tanto più esatta e perfetta quanto « sopravanza alle stesse figure la cosa figurata (7) ». Quindi dice, che la prima figura l'abbiamo in Adamo ed Eva e in Caino; la seconda ne' lebbrosi mandati da Cristo ai Sacerdoti (8). Negherà Egli, il sior Desanctis, che Dio scrutatore de'reni e de'cuori, non ostante la intuizione delle coscienze, traesse dalla bocca de'progenitori, e di Caino la confessione del loro misfatto? Io credo di nò se si ricorda della etimologia della parola *confessione* secondo Varrone e Cicerone, come di sopra abbiam riferito. Se l'avesse

(6) Supplem. art. 6. q. 6. lib. 2.
(7) Controv. T. 3. de Poenit. Lib. 3. c. 3.
(8) Gen. III. IV. Matth. VIII.

saputa più presto, non avrebbe forse messo in ridicolo il Bellarmino. Negherà Egli che i misteri e i Sacramenti e tutta la Economia della nuova Chiesa nelle cose principali sia stata prefigurata nell'antica Chiesa de'Patriarchi? io non lo credo; se pur non voglia dare una mentita a S. Paolo, o metterlo anche in ridicolo come ha fatto del Bellarmino. Nè questi parla de'Preti che fossero nell'Eden, nè di creatura che avesse potere di assolvere; parla bensì di un Angelo, che rappresentasse il Signore; e non a sproposito, credendosi, che sempre Iddio abbia parlato agli uomini per il ministero di un Angelo, come di Mosè ne attestano i fatti Apostolici. È egli poi vero che sia il Cardinale l'inventore di queste prove tratte dall'antico Testamento? Mai nò; nè si spaccia per tale, nè parla di confessione fatta alla graticola, ma di confessione fatta al Ministro. Cita in primo luogo Tertulliano (9) e ne riferisce le parole; quindi S. Ambrogio (10); poscia S. Gregorio Magno (11); in fine S. Giov. Crisostomo (12). Mostra che il rinvio de'lebbrosi al Sacerdote è figura della Confessione, non di propria fantasia ma sulla autorità del Crisostomo (13) e di S. Girolamo del quale è dottrina, esser d'uopo che i Sacerdoti conoscano della varietà de'peccati (14). Come faremo qui a scusare il Desanctis col pretesto della ignoranza, quando pone

(9) Lib. 2. adv. Mareion.
(10) Lib. de Parad. c. 14. Lib. de Cain et Abel c. 9.
(11) Moral. lib. 22. c. 15.
(12) Hom. 18. in Gen.
(13) Lib. 3. de Sacerd.
(14) Comm. in cap. 16. Matth.

tanto innanzi la sua impostura? O Egli ha sentito così parlare del Bellarmino e senza leggerlo ha spacciato, per buona quella mercanzia; e in questo caso è un temerario, perchè lo scrittore che cita deve aver letto gli autori che in qualsivoglia comparsa produce nella sua scrittura; ossivvero lo ha letto; e in questo caso ha voluto ingannare i lettori, poichè la cosa vá ne'suoi libri come lo l'ho descritta e come ognuno può riscontrare.

E siccome talvolta la mula, dice il proverbio, si rivolta al medico, aggiungerò contro il Desanctis, quello, che forse non ha detto il Bellarmino fatto soggetto della sua insipida buffoneria, come trovatore della Confessione nell'antico Testamento. La Penitenza è virtù in pari tempo e Sacramento; nella legge di Cristo ella è Sacramento perchè Esso è l'istitutore de'Sacramenti. Di questo Sacramento ora la virtù è parte e consiste nel dolore e detestazione de'peccati commessi, con proposito di più non commetterne e di sodisfare per i commessi, secondo la bella espressione di S. Gregorio Magno (15); nella legge antica, riponevasi nella sola virtù accompagnata alla fede nel futuro Riparatore; ma la detestazione consisteva nel recitarli (lo che è una confessione) alla presenza di un Ministro che non aveva la facoltà nè di rimetterli, nè di ritenerli. Ed anche in questo si verifica l'insegnamento di Cristo: *che è venuto a compier la legge non ad abolirla* (16). Frequentissima è la menzione nella Bibbia dell'antico Testamento di due generi di confessione: di lode cioè e dei delitti; gli Ebrei

(15) lib. 2. Homil. 34. in Ev.
(16) Matth. v. 17.

avevano familiare la confessione de'loro peccati tanto pubblica, quanto privata, spesso confessandosi a Dio, qualche volta ai Sacerdoti. Nella Espiazione solenne il Sommo Sacerdote confessava le mancanze proprie e de'Ministri del tempio, quindi di tutto il popolo (17). Se qualche Israelita veniva al tempio ad offrir la vittima per il peccato, tenendo la mano sul capo dell'ostia confessava i suoi peccati (18) e, secondo molti interpreti, era tenuto a specificare singolarmente quelli pe'quali offriva. Ammalati a morte, dice il Buxtorfio, i Giudei del nostro tempo, fanno la confessione de'loro peccati secondo il costume; i più rozzi recitando una formula generale, che hanno descritta, gli altri manifestandoli singolarmente (19). Quello poi più specioso si è, che non il solo *povero Bellarmino*, *gesuita*, *cardinale* è di quelle persone cui tutto è permesso, ma anche il Grozio protestante, calvinista, al quale certo non premeva stabilir bene una delle pietre angolari dell'edifizio de' papi nè di fare il difensor di Roma, scriveva sul capo 3. v. 6. di S. Matteo: « quanto « appartiene alla questione agitata fra i dotti, se nel « testi de'Numeri e del Levitico ov'è discorso di « confessione, si tratti della semplice confessione « dell'uomo a Dio, o dell'uomo che espone i suoi « peccati ai Sacerdoti, io porto la mia opinione con « quelli, che accolgono esservi parlato della peculia- « re confessione de'delitti al cospetto de'Sacerdoti... « più specialmente poi stimiamo, che ciò fosse pra-

(17) Lev. xvi. 6. 21.
(18) Lev. iv. 4.
(19) Buxtorf. Synag. Jud. c. 35.

« ticato con maggior pietà e fiducia da coloro che
« venivano in folla a Gio. Battista, sendochè lo co-
« noscevano Sacerdote, Profeta e uomo di provata
« fede ».

Venendo ora a parlare delle testimonianze tratte dal nuovo Testamento sull'uso antichissimo della Confessione, non mi fermerò su quella di S. Matteo esposta dal Grozio e qui sopra riferita delle turbe che venivano a domandare il Battesimo di Gio. Battista confessando i loro peccati, perchè parmi sufficiente l'autorità di quell'interprete, che il Desanctis non può notare di papista; sibbene daremo un'occhiata alle conseguenze, che deduce, fingendo autore di questo commentario il Bellarmino; la prima delle quali si è: dunque la confessione non è necessario farla a un prete, perchè S. Giovanni non lo era. Bravo il nostro Biblico! come S. Giovanni non era Sacerdote? non discendeva da Zaccaria di cui era figlio ed al quale il concepimento di questi fu annunziato dall'Angelo nel tempo che secondo il suo turno, faceva le funzioni del Sacerdozio nel tempio (20)? Vedi che nel tempo che deride l'uso della Confessione nell'antica legge, ammette il Sacerdozio di essa per la imposizione delle mani! non si ricorda Egli, o vuole illudere, che il Sacerdozio antico era per discendenza nelle famiglie dalla tribù di Levi? E come era simbolico del Sacerdozio Spirituale della nuova legge il Sacerdozio dell' antica secondo la carne; così era simbolica la confessione. La seconda conseguenza, che trae, si è: che si dovesse

(20) Luc. I. 1. et seq.

fare in pubblico non in segreto. Ambedue questi modi ha usato la Chiesa, ritiene ora il segreto soltanto, ma vuol essere Ella, che ne ha avuto da Dio il mandato, la regolatrice della disciplina; essendo essenziale al Sacramento la Confessione de'peccati, ma libero alla Chiesa di determinare il modo di confessarli, pubblico o segreto. La terza, si è: che si dovesse fare solamente nell'atto del battesimo, alla quale lasceremo risponder S. Agostino, che dice: « Se dal Catecumeno è stato commesso l'omicidio, si lava per il battesimo; ma se dal battezzato, per la penitenza e per la riconciliazione si sana (21) ». Il battesimo di Giovanni non operava per virtù propria, ma per le disposizioni di chi lo riceveva, il perdono de'peccati; lo che sapeva S. Giovanni e lo diceva, lo sapevano quelle turbe di uomini che affluivano, più teologi del Desanctis, e perciò confessavano i loro peccati. La quarta: che il Concilio di Trento avrebbe errato quando ha detto che G. C. istituì la Confessione dopo la sua risurrezione. Il Concilio non definì dell'uso della Confessione che riconosce praticato innanzi la venuta di Cristo, ma decise, che innanzi non era Sacramento, come sempre ha ritenuto la Chiesa e, che allora precipuamente lo istituì, quando risorto da morte, soffiò in faccia agli Apostoli e disse loro: ricevete lo Spirito Santo etc. (22) È da notarsi quella parola *precipuamente*, dalla quale naturalmente si deduce, che allora traducesse all'atto l'istituzione già

(21) lib. 2. de Adulterin. conjug. c. 76.
(22) Sess. XIV. cap. 1.

fatta in altro tempo della sua vita, quando dette agli Apostoli il potere di esercitare il ministero che loro confidava. Dopo queste quattro, anche cento altre assurde conseguenze, soggiunge, che ne derivano; ed io invece deduco, che costui con un mirabile zibaldone avrebbe confuso la penitenza virtù, colla penitenza Sacramento; la Confessione simbolica colla confessione sacramentale; la disciplina colla sostanza; il rito col mistero; il Sacerdozio legale, col Sacerdozio Cristiano, ed ignorato le Ebraiche antichità.

Chiama in seguito ridicolo l'argomento che si trae dal miracolo della risurrezione di Lazaro, il quale dopo che Cristo ebbe operato, ordinò ai discepoli che gli sciogliessero le mani e i piedi, (poichè questo era presso gli Ebrei il costume di comporre i morti nel sepolcro), ad indicare, che ai discepoli si appartiene sciogliere coloro, che per la grazia di Dio, mediante la confessione risorgono, e soggiunge, esser la deduzione de'preti romani di una logica tutta loro propria; imperocchè se si dovesse dedurre da quelle parole la facoltà di sciogliere dai peccati concessa a coloro cui si ordinava di sciogliere Lazzaro, ne verrebbe che non ai discepoli sarebbe stata concessa, ma ai Giudei, che erano a consolare le sorelle del defunto ed a'quali disse di scioglierlo; e perciò nella loro persona a tutti i laici e non a' preti soltanto, anzi ai laici ad esclusione de' preti. Io però credo, che la non sia questa logica tutta di preti Romani, nè una scolasticheria del Bellarmino, ma che la sia dottrina e logica eziandio de'Padri, specialmente di S. Agostino il quale dice: « perciò il morto alzando« si per anche legato, confessavasi per anche reo;

« perchè fossero sciolti i suoi peccati il Signore disse « ai ministri : *Scioglietelo e lasciatelo andare*. Che vuol « dire : *Scioglietelo e lasciatelo andare ?* quelle cose « che avrete sciolto in terra, saranno sciolte ezian- « dio in cielo (23) ». La logica poi di tutti insegnerebbe a far questa conclusione : È egli chiaro dal Vangelo, che Cristo dette la commissione ai discepoli di sciogliere il risorto (poichè tutti i Padri e gli Interpreti convengono del simbolo deriso dal Desanctis)? dunque de'Sacerdoti è la facoltà di sciogliere e di legare ; non è chiaro, che a loro lo comandasse, o anche resulta che ai Giudei circostanti lo intimasse ? dunque son ministri dello sciogliere e del legare coloro soltanto a cui Dio affida questo Ministero. Ma Dio fin dal principio lo ha affidato ai soli Sacerdoti nella persona degli Apostoli, cui disse : ricevete lo Spirito Santo ; dunque i soli Sacerdoti possono e non altri esercitarlo, come avremo luogo di meglio mostrare in seguito.

Nel capitolo 16 di S. Matteo son registrate le celebri parole di G. C. a S. Pietro : « Io ti darò le « chiavi del cielo ; e quei che avrai legato in terra « sarà legato ne'cieli, e quel che avrai sciolto sulla « terra, lo sarà pure nel cielo ». Queste parole stesse furono poi dette da Cristo agli altri Apostoli, alla chiarezza ed evidenza delle quali non potendosi attentare, e molto meno alla universale concordia di tutti i cattolici Padri, Dottori, Interpreti, semplici fedeli, nell'intendere da quelle espressioni significata

(23) Tract. 49. in Jo. n. 24. Vid. S. Ambr. lib. 2. de Poenit. c. 7. S. Iren. lib. 5. c. 5. S. Greg. M. hom. XXVI. in Ev. Moral. lib. 22. c. 15.

tra le altre cose la potestà data al Sacerdozio Ecclesiastico di rimettere e ritenere i peccati, Il Desanctis calunnioso giullare se la passa, chiamando quel testo il magazzino di tutte le invenzioni della Chiesa Romana, il vero cavallo di Troia da cui cava il primato papale, la potestà delle indulgenze, l'assoluto dominio sul purgatorio, la potestà di sciogliere da promesse, obbligazioni, giuramenti e simili cose. O Egli da qual testimonio Vangelico cava la facoltà d'infrangere i voti fatti a Dio, e le promesse giurate di obbedire alla Chiesa a' suoi Prelati, e il dovere di rispettare l'autorità, il potere costituito, di ribellarsi di bestemmiare, di maledire alla professione della Religione de' Padri suoi? Ma non ci fermiamo su questo, andiamo innanzi. Si legge nel Vangelo di S. Giovanni al capo XX, che Gesù Cristo nel giorno stesso della sua risurrezione comparve ai discepoli ed annunziò loro la pace, dicendoli: « come il Padre ha mandato me, così io mando voi » e quindi soffiò loro nel viso e disse: « ricevete lo Spirito Santo: saranno rimessi i peccati a coloro, cui voi li rimetterete e saranno ritenuti a coloro, cui li riterrete. » Non che tutti i Teologi Romani eziandio tutti i Padri e lo stesso Concilio di Trento per queste parole spiegano quelle eziandio soprariferite del capitolo XVI. di S. Matteo, ed intendono la potestà conferita ai Sacerdoti di rimettere e ritenere i peccati e questa naturalmente giuridica e giudiziaria: giuridica per le persone, giudiziaria per il modo. E di fatto prima di farli giudici gli Apostoli, Cristo cominciò dal farli giuridici, dall'assegnar loro i sudditi, il perchè diceva loro: Io mando voi, come il Padre ha mandato me; quindi dette loro il potere di giu-

dicare, poichè senza giudizio, non si rimette nè si ritiene. E il giudizio domanda: attore, reo, interrogatorio, esame, perchè senza cognizione di causa non si giudica, essendo questa la materia del giudizio, come pur non si giudica senza il soggetto del giudizio. E nel caso nostro l'attore è lo stesso che il reo, vale a dire il penitente, il quale accusa se stesso delle colpe commesse, attendendo dal giudice, che è il Sacerdote, la sentenza di remissione o ritenzione la quale pronunzierà dopo gli opportuni esami e i necessari interrogatori secondo la legge, che è regola de'suoi giudizi.

Se da queste parole dette da Cristo si dovesse inferire, dice il Desanctis, la potestà data di rimettere e ritenere i peccati, che la chiesa Romana sostiene dirette ai soli Apostoli, noi fondati sulla stessa Parola di Dio sostenghiamo, che fossero dirette a tutti i fedeli, per cui o non significano quella potestà, od altrimenti che la fù data a tutti i fedeli. Ma i cattolici non solo appoggiano a certa loro tradizione, che è pure parola di Dio il loro insegnamento, anzi lo hanno evidente dalla Bibbia nel luogo citato. Imperocchè segue il Vangelista: Tommaso uno dei dodici non era con loro quando apparve Gesù. Gli dissero dunque gli altri discepoli. « Abbiamo veduto il Signore.... e dopo otto giorni eran di nuovo i discepoli entro il cenacolo e Tommaso con loro. » Ognuno intende bene, che qui col nome generale di discepoli s'intendono gli Apostoli, i quali, dopo la fuga presa e la dispersione loro al momento della cattura di Cristo nel Getsemani, udita la sua morte, tornarono al cenacolo donde erano usciti, per riunirsi, rivedersi, ricomporsi dopo lo spa-

vento per le cose avvenute e tenersi nascosti contro la persecuzione de'Giudei. Vi erano venuti or questi, or quelli, dieci intanto, non ancora Tommaso. Gesù Cristo fece diverse apparizioni in quello stesso giorno della sua Risurrezione la prima volta comparve alla Maddalena, quindi ai pellegrini di Emmaus poi agli Apostoli, come riferiscono i Vangelisti (24) e S. Paolo con queste parole: *risorse da morte il terzo giorno secondo la scrittura e comparve a Pietro, quindi agli undici, poi a più di cinquecento fratelli* (25). Questo contesto, toglie ogni equivoco intorno alle Persone cui Cristo disse: ricevete lo Spirito Santo; saranno rimessi i peccati cui li rimetterete etc. E perchè la cosa riesca più chiara alla intelligenza abbiamo le parole preliminari; *io mando voi come il padre ha mandato me*; per le quali è confermata la elezione che Cristo aveva fatto de' dodici, che chiamò Apostoli, dei quali Giuda prevaricò (26), all'oggetto di dar loro la stessa missione che Egli aveva avuto dal Padre, di frutto duraturo fino alla fine de' Secoli. E certo S. Giov. parla degli Apostoli, imperocchè come dovrebbe intendersi de' discepoli e delle donne, quando si legge in S. Marco al capo 16, Che Egli non ai discepoli e alle donne, ma soltanto agli undici disse; *andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo a ogni creatura* ? e in S. Matteo al capo 28: *gli undici discepoli andarono in Galilea sul monte indicatoli da Gesù e vedendolo lo adoraro-*

(24) Jo. xx. 15. 19. Luc. xxiv. 4.
(25) 1. Cor. xv. 5. Ved. Calm. et Corn. a Lap. Macdonal in c. xx. Jo. 19.
(26) Luc. vi. 12.

no, alcuni dubitarono; il perchè si legge nel luogo citato di S. Marco, che *rimprocciò la loro incredulità* e Gesù accostandosi parlò a loro dicendo: *a me è stata data ogni potestà in cielo e in terra; andate dunque ammaestrate tutte le nazioni, battezzando nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo insegnando loro di dovere osservare tutte le cose, che vi ho comandato; ed io son con voi fino alla consumazione de' secoli*? Ed ecco come per i tre Evangelisti vien parlato di missione, viene spiegato in che consista questa missione, cioè nella perdicazione della divina parola nella amministrazione del battesimo, nel ministero di rimettere e ritenere i peccati; e come si legge affidato il primo e secondo ufficio agli Apostoli, così per questi due Evangelisti s' interpreta il terzo di cui deve esser mente nominare gli Apostoli colla espressione *discepoli* e non viceversa: altrimenti con che senso avrebbe detto S. Paolo parlando di se e de' colleghi nel suo ministero: *Così ci stimi l'uomo come ministri di Cristo e dispensatori de' misteri di Dio* (27)? nel senso del Desanctis e di tutti i Calvinisti, i fedeli sarebbero tutti dispensatori, ma Egli ci dovrebbe dire: a chi questa dispensazione? e con qual diritto avrebbe potuto dire lo stesso Apostolo: *le donne tacciano nella Chiesa* (28), e gli altri ne' fatti Apostolici *noi non possiamo lasciar di predicare la parola di Dio per ministrare alle mense* (29) quando si dee intendere che le parole surriferite da S. Gio. fossero dirette

(27) 1. Cor. IV. 1.
(28) ib. XIV. 34.
(29) Act. VI. 2.

a tutti i fedeli, senza distinzione di classe e di sesso? Quella prova che il nostro Teologo trae dal capo ultimo di S. Luca nel Vangelo, non fà a proposito, poichè molte cose un Vangelista ha omesso, che l'altro ha detto, ognuno descrivendo una serie di fatti non segnando l'intervallo de' tempi e molte cose per anticipazione narrando, che poste storicamente unite, non lo sono cronologicamente. Perciò de'fatti e de'detti di Gesù Cristo compilandosi cronologicamente la storia tratta tutta da quattro Vangelisti si è fatto uso della *Concordia* così chiamata, per la quale si è combinato co' tempi i fatti e disposti in una sola storia i consimili e diversi racconti di Vangelisti, Legga il Desanctis questa concordia e troverà che quella di cui parla S. Giov. fù la quinta apparizione così descritta, secondo la stessa concordia, dopo quella a' discepoli d'Emmaus, che essi raccontarono agli undici e a coloro, che eran con essi: mentre gli undici discorrevan di queste cose Egli apparve loro nel tempo, che erano a tavola. » Essendosi dunque fatto sera in quel giorno, primo » della settimana, e le porte essendo affatto chiuse » ov' erano i discepoli adunati per paura de' Giudei » Gesù venne, fermossi in mezzo a loro e gli disse: » la pace sia con voi. E rimproverò la loro incredu- » lità e durezza di cuore, perchè non avevan credu- » to a quelli che l'avevano veduto risorto. Eglino » disturbati ed impauriti si credevano vedere un » fantasma » e continua il racconto secondo S. Luca c. xxiv, dal v. 38. al 43. Indi segue la concordia: « dopo di che disse loro di nuovo: la pa- » ce sia con voi; come mio padre manda me così » io mando voi. E soffiandoli in viso disse: riceve-

» te lo Spirito Santo. Saranno rimessi i peccati a co-
» loro cui li rimetterete e ritenuti, cui li riterrete ».
Indi si passa alla sesta apparizione (30). A che dunque confondere i quattro Vangelisti e porli in discordia? A che fare una mescolanza de' Vangeli e de' fatti Apostolici? nel qual libro se si legge, che dove congregavansi non eran essi soli gli Apostoli che convenivano, ma trovavansi essere fino a centoventi i congregati quando Pietro invitò alla elezione di uno a cuoprire il posto lasciato da Giuda Iscariote, vi si legge anche così preludere l'autore, che è S. Luca, alla sua nuova opera. « Ho discorso innanzi, o
» Teofilo, di tutte quelle cose che Gesù pose opera a
» fare ed insegnare fino al giorno in cui, per lo Spi-
» rito Santo istruendo gli Apostoli, fù assunto in
» cielo ». Fossero pur molti coloro che cogli Apostoli tenevansi radunati di ogni sesso e condizione, a che monta? quando a loro soltanto si dirige dando istruzioni, precetti, poteri e d'ogni maniera insegnamenti per il governo della chiesa? E prosegue S. Luca: *E mangiando con loro, gli comandò che non partissero da Gerusalemme, ma aspettassero lo Spirito Santo secondo la promessa del Padre.* Altra prova, è questa, che a loro soli dirigeva Cristo il discorso parlando del regno di Dio, sulla terra, che è la Chiesa, imperocchè, la promessa dello Spirito S. a loro soli secondo i Vangelisti, fù fatta da Gesù Cristo innanzi la sua morte, che tutti poi, quando discese ricevvero; ma poichè la promessa fù fatta agli Apostoli, a causa di questa promessa discese; gli altri dunque lo ebbero in virtù di questa promessa per modo di

(30) Cap. 147. della Concord.

partecipazione, a dimostrare che nella sola Chiesa di Gesù Cristo, governata dagli Apostoli, nella perpetua successione dell' Episcopato in una sola cattedra conveniente, che è la Romana, abita lo Spirito di verità che procede dal Padre e riceve dal Figlio e dispensa i suoi carismi, per il ministerio Sacerdotale come fonte per il quale si spargono tutti i benefizi della divina Redenzione. Altra prova di questa verità si trae dagli Atti imperocchè dopo il precitato discorso fatto agli Apostoli, gli altri radunati interrogarono Cristo che avean sentito parlar di regno: *Signore, sarà egli in questo tempo ristabilito il regno d' Israello?* Ed Egli a loro: *Non vi appartiene conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha posto in sua potestà*, che vuol dire: non potete sforzarlo nè dovete a ciò che non vi ha promesso, ma tra non molti giorni riceverete ancor voi la virtù del sopraveniente Spirito Santo in voi stessi, promesso, come di sopra è detto, agli Apostoli, i quali predicheranno quel che Egli avrà loro insegnato e suggerito secondo i miei insegnamenti, e voi mi renderete testimonianza con essi, in tutta la Giudea e Samaria, e fino ai termini della terra (31).

Dunque la celebre dichiarazione del Signor Gesù Cristo indica il potere di rimettere e ritenere i peccati e non altra cosa, molto meno il potere di predicare la divina parola e la forza inerente ad essa di legare e di sciogliere, come spaccia il Desanctis, errore propalato, già da Calvino e dopo lui rimasticato ed in mille maniere rifritto per più di due secoli da'suoi partigiani. Predicare il Vangelo e rimettere

(31) Act. Ap. I. 1. et seq. Jo. XIV. 26.

i peccati sono due azioni affatto diverse e disparate; la prima è fatica dell' Apostolo banditore, la seconda è atto di giudicante (32). Cristo ha ordinato che fosse predicato a tutti il Vangelo, come si legge nel capo 16. di S. Marco; in questo luogo poi di S. Giov. non ordina di rimettere a tutti i peccati, ma anche di non rimetterli. Oh! buon Dio! ma con che logica, con che dizionario si può tradurre: *remittere peccata*, predicar la parola! anzi tradurre *peccata* a significar parola e *remittere* e *retinere* due verbi, di senso oppostissimo, a significar *predicare*! ma dòv'è il buon senso? di questo non si cura oggi il Desanctis, che non ha più timore delle sferzate del Maestro di grammatica. S. Gio. Crisostomo istruito di qualche virgola più di costui sù questo passo Evangelico commenta prima, e poi nel libro 3. e 6. del Sacerdozio, dichiara: « essere i Sacerdoti più degni de'regi non ch'altro e degli angeli stessi ai quali non è concesso la potestà di rimettere i peccati. » Ma il Desanctis darà la baia al Crisostomo perchè è un Vescovo cattolico, come l'ha data al Bellarmino perchè è un cardinale della Chiesa Romana? I protestanti gli anderanno più a sangue, udiamone alcuni: « La confessione e l'assoluzione, dice Horst, non « sono solamente atti religiosi, ma atti veramente « Sacramentali (33) ». « A chiunque voi rimetterete « i peccati, saranno rimessi. Questo comando di Dio, « dice Andrews, che noi abbiamo sott'occhio, non « possiamo mutilarlo. In questa istituzione son de- « signate chiaramente tre persone: 1. la persona

(32) Corn. a Lapide comm. in Jo. c. xx. 23.
(33) Mysteriosophie. 1817.

« del peccatore in queste parole *a chiunque*; 2. la « persona di Dio nelle parole *saranno rimessi*; 3. la « persona del prete nelle parole *voi li rimetterete*. « Ove disegnansi tre individui ne bisognano tre, due « non bastano. Volerne escludere il prete, sarebbe « uno strappare, per così dire, le chiavi di mano a « coloro, cui Cristo le ha date. Togliere le parole « *cui li rimetterete*, come se si trovassero per isba- « glio nell'ordine di Dio, sarebbe un deprimere que- « sta missione e questo potere e farne una cerimo- « nia vana ed inutile (34) ». « Iddio dice il celebre « Leibniz, avendo istituito i Sacerdoti come medici « delle anime, ha voluto che i mali dell'ammalato « fossero scoperti e nudata la sua coscienza. Così « raccontasi, Teodosio penitente, diceva con molta « saggezza a S. Ambrogio: A te appartiene prepa- « rare i rimedi, a me il prenderli (35) ». « Una « confessione rinchiusa nel cuore, non è una con- « fessione, diceva Steffens (36). » Noi non abbiamo « come Dio tutta la scienza per legger nei cuori; e « frattanto bisogna che lo possiamo per vegliare « compiutamente alla salute della sua Chiesa. Ma per « qual altra via giungervi, che per la Confessione pri- « vata, o auricolare? Oh! come può commuoversi « la coscienza d'un peccatore, allorchè si penetra nei « ripostigli dell'anima sua! Così l'ecclesiastico può « divenire quel che deve essere secondo la sua alta « destinazione: il consigliere, il consolatore, la gui-

(34) Predigt. über Jo. xx. 23. am Hose Jakobs. 1. Ved. Grot. comm. in h. l.

(35) System. Theol. p. 263.

(36) Die gegenwärtige Zeit. t. 1.

« da il protettore in tutte le materie spirituali ; per « questo mezzo può stabilirsi l'autorità e la influen- « za, che gli compete, come vicario di Dio. » Così Kirchhoff (37).

E dopo tutte queste testimonianze, che non gli debbono esser sospette, meneremo buono al Desanctis l'argomento: che S. Paolo non era de' dodici, nè fra loro quando G. C. diede il potere di rimettere e ritenere i peccati, qual confessa di avere, ma che consiste, come questo Apostolo dice, nella predicazione? Ma egli fù eletto e chiamato Apostolo da Cristo che lo converti per la via di Damasco e chiamandolo Apostolo lo parificò agli altri nella potestà come nell'onore, perchè non dall' essere uniti nel cenacolo, nè dall' essere Cristo in terra derivò agli Apostoli la facoltà in discorso, ma dalla volontà di colui, che disse loro: ricevete lo Spirito Santo e saranno rimessi i peccati a coloro ecc. la quale è sempre potere; e S. Paolo sentì d' averla ricevuta e seppe di poterla esercitare quando separò dalla Chiesa l'Incestuoso di Corinto, il quale ne si trovò ritenuto il peccato dalla predicazione, nè ascoltando e credendo la parola di Dio si trovò restituito alla comunione de'Fedeli. Meneremo buono al nostro loico, la conversione e remissione de'peccati a'primi fedeli per la predicazione di S. Pietro come effetto della parola, quando negli atti stessi degli Apostoli si legge, che i convertiti venivano a domandare ad essi quel che era necessario fare e non si legge, che essi rispondessero: ascoltate la predica; ma invece battezza-

(37) Auch einige Gedanken über die Wiederherstellung der protestantischen Kirche.

tevi e fate penitenza (38)? Se la sola parola rimettesse i peccati, che importava l'intimazione Apostolica di battezzarsi? e se per penitenza avessero insegnato e i fedeli avessero inteso l'ascoltare la divina parola, perchè sarebbero questi ultimi accorsi a confessare e manifestare i fatti suoi e a bruciare i libri coloro, che avean tenuto dietro a curiose indagazioni (39)? Fa egli forse contro alle nostre prove quel che S. Pietro dice ai fedeli: *voi siete real Sacerdozio*; quasi che tutti i veri fedeli sian Sacerdoti ed abbiano avuto il mandato di predicare? Mai nò; ma poichè in largo senso ognuno può dirsi sacerdote che offre sacrifizio, e sacrifizio in largo senso è l'offerta di qualunque cosa che facciasi a Dio, come la lode, il cuor contrito e umiliato (40), così in largo senso ognuno de'fedeli può dirsi Sacerdote; ma non è da inferirsi: perchè a tutti è stato dato di predicare; imperocchè con questo diritto, tutti vorrebbero predicare; ognuno vorrebbe a suo beneplacito predicare; ognuno si presumerebbe ispirato a predicare; e allora si potrebbe domandare a rovescio di S. Paolo: come predicheranno senza che siavi chi ascolti? Finalmente le parole dette da Cristo a S. Pietro: Quel che legherai, quel che scioglierai; e agli altri Apostoli: quel che legherete, quel che scioglierete sulla terra, sarà legato o sciolto nel cielo (41); non significano esortazione ai Fedeli di rimettersi i torti scambievoli, ma la potestà delle

(38) Act. II. 38.
(39) ibi XIX. 19.
(40) Ps. XLIX. 14. 23. CVI. 22. CXV. 17. L. 19. 21.
(41) Matth. XVIII. 18. seq.

Chiavi come ha definito, appoggiandosi alla tradizione, il Concilio di Trento; sul qual proposito riferirò, chiudendo il capitolo, alcune parole di cinque celebri protestanti. « Nulla vi è di più rispettabile « al mondo, che la decisione di un Concilio vera- « mente ecumenico (42). Se si suppone che sopra « un articolo essenziale della fede tutti i pastori « della Chiesa sian caduti in errore o abbian potuto « ingannare le anime Cristiane; come si difende- « ranno le parole di G. C. che ha promesso ai suoi « Apostoli e per essi a'lor successori d'esser sempre « in mezzo a loro? Promessa falsa, se i successori « degli Apostoli avessero potuto ingannarsi o ingan- « narci (43). Non saprebbesi ammettere, che il Cri- « sto abbia lasciato la Chiesa per molti secoli in « braccio a un error capitale (44). Quanto ai Conci- « lii ecumenici ve ne siano cinque o più, se Cristo « è per tutti i secoli colla sua Chiesa non ha potuto « permettere che in tali adunanze sia stata mai pre- « sa una decisione contraria alla fede (45). L'opera « de'Padri venerabili riuniti a Trento è la consa- « crazione della dottrina della Chiesa cattolica, at- « tinta nella Scrittura Santa e nella tradizione apo- « stolica (46) ».

(42) Leibniz Brief an die Herzoginn von Braunschweig vom. 2. Jul. 1694.
(43) G. Bull. Defens. fid. Nic.
(44) Theremin die Lehre vom göttlichen Reiche.
(45) Molan. Explic. alt. Method. reunion. Eccles.
(46) Fessler Geschichten der Ungern. t. 8.

CAPITOLO TERZO.

Nè la Parola di Dio, nè la Chiesa de' primi Secoli è contraria alla Confessione auricolare.

Con poche parole dimostreremo la prima parte di ciò, che ci proponiamo dichiarare in questo capitolo, imperocchè con tanta abbondanza di argomenti avendo provato nel capo superiore, che la Confessione ha fondamento nella parola di Dio e che Gesù Cristo nè è l' istitutore divino, ne segue che la parola di Dio non possa esser contraria a questa dottrina che la S. Chiesa Romana insegna e pratica nell'amministrazione del Sacramento della Penitenza che il Concilio di Trento chiama seconda tavola dopo il naufragio, non per propria invenzione ma usando questo linguaggio e questa metafora che è comunissima a'SS. Padri della più remota antichità e specialmente a S. Girolamo, che così la chiama nella lettera a Demetriade. Gesù Cristo ne ha parlato chiaramente, come abbiamo sopra veduto; il quale non avrebbe stabilito un tribunale e dei giudici, senza far precetto a nessuno di presentarsi, ai rei d'accusarsi per ritrarne sentenza di perdono o di condanna. Gli Apostoli parimente ne hanno parlato con uguale chiarezza, altrimenti non sarebbero accorsi molti de'credenti a confessarsi a loro e manifestare le proprie azioni come parla il libro dei fatti Apostolici. A che dunque l' intempestiva buffo-

neria degli Apostoli in confessionario? A che, signor Desanctis, la ignorante dimanda: *perchè que'primi fedeli mai si confessavano?* S. Paolo ritenne e ordinò che fosse ritenuta all'incestuoso di Corinto la sua colpa; e parlando a Timoteo pone tra' doveri del Vescovo, quello di predicar la parola divina e quello di sgridare, bensì con ogni pazienza e dottrina. Sono gli erranti e peccatori quelli che debbonsi sgridare per ritrarli dalla via dell'errore e della colpa. Accenna al suo diletto discepolo di dover correggere alla presenza i peccatori quando son pubblici; dal qual precetto s'induce la correzione privata del delitto occulto, il quale non può conoscersi, che per la confessione privata onde conciliare il detto dell'Apostolo coll'insegnamento di Cristo in S. Matteo al celebre capo 18. come usa S. Agostino (1). Gli dice, che in una gran casa vi sono vasi d'onore e vasi di contumelia, ma anche questi possono divenire di onore quando siano purgati; e S. Agostino intende per i primi i fedeli perseveranti nella giustizia, per i secondi i caduti in peccato, che possono ritornare in onore purgandosi dai peccati, come da lebbra, mostrandosi ai Sacerdoti. S. Giovanni nella sua lettera prima parla in una maniera luminosissima della necessità della Confessione. Dice dunque al capo primo: « Se diremo di non aver « peccato ci seduciamo e la verità non è in noi. Se « confessiamo i nostri peccati Egli (G. C.) è fedele e « giusto da rimetterceli e da mondarci da ogni ini« quità ». Qui l'Apostolo parla dell'unico rimedio per i peccati e, siccome nulla di macchiato può en-

(1) lib. de Verb. Dom. Serm. 16.

trare in cielo, così dimostra necessaria la confessione alla mondazione della coscienza contaminata. Qui non si parla di confessione scambievole tra i fedeli, nè del perdono delle reciproche offese, sibbene della confessione per la remission della colpa, appellando l'Apostolo alla fedeltà di Dio, alle sue promesse, e alla sua giustizia nel compierle. Ora queste promesse sono quelle fatte, che sarebbero rimessi i peccati a coloro cui essi (gli Apostoli) li avrebbero rimessi e ritenuti, cui li avrebbero ritenuti. Così l'intendono Tertulliano, che nel capo 8. della penitenza dice: « la confessione è la disciplina « del prostrarsi e dell'umiliarsi dell'uomo.... di piangere di lacrimare nel cospetto del Signore ai piedi « del Sacerdote »; S. Cipriano che parlando dei caduti, dice: « fanno l'esomologesi della sua coscienza « dolendosi e confessando questo stesso peccato ai « Sacerdoti di Dio (2) »; ed il Grisostomo il quale parimenti dice: « la penitenza è contrizione nel « cuore, confessione nella bocca, tutta umiltà nelle « opere (3). » E per non riferire di Origene (4), di S. Agostino (5) e di tutti gli altri, conchiuderò con S. Girolamo: « Se il serpente, cioè il Diavolo, avrà « morso qualcuno occultamente e senza avvedersene « lo avrà infetto del veleno del peccato, se il percosso tacerà e non farà penitenza, nè vorrà manifestare la sua piaga al fratello e al maestro, il « maestro che ha la lingua per curare, non potrà

(2) ibi.
(3) Hom. de Poenit.
(4) Hom. 2. in Psal. 37.
(5) Ep. 108.

« facilmente giovarli. Imperocchè se vergognasi di « confessare la piaga al medico, la medicina non « cura quel che ignora (6) ». Veda ora il signor Desanctis se il suo argumento negativo è così forte, che mancandone ogni altro, basterebbe a dimostrare la confessione non essere necessaria a salvezza. Udiamo adesso i positivi.

« Gesù Cristo, egli dice, rimesse i peccati a molti « senza ascoltare le loro confessioni e senza mandarli « a confessare agli Apostoli » e cita il paralitico (7), la donna peccatrice (8), Zaccheo (9) S. Pietro (10) S. Paolo (11); quindi conclude non altro bisognare alla remissione de' peccati, che la fede. O allora perchè Davidde bagnava sempre il suo letto di lacrime piangendo sempre il peccato, che gli stava perpetuamente di contro agli occhi? perchè Pietro pianse continuamente il suo peccato e quando G. C. dopo la risurrezione lo ebbe interrogato la terza volta, se lo amasse, rattristatosi per la memoria del suo rinnegamento, che era una confessione del cuore alla presenza di chi tutto intuisce, rispose: Signore, tu lo sai, il quale conosci tutto, che io ti amo. E di Paolo si legge: che percosso dal cielo, caduto da cavallo domandò: *Signore, che vuoi tu che io faccia?* La voce dal cielo rispose: io sono Gesù che tu per-

(6) in Eccli. cap. 10.
(7) Mar. II. 5.
(8) Luc. VII. 47. 50.
(9) ibi. XIX.
(10) ibi. XXII. 61.
(11) Act. IX.

seguiti: Dura cosa ti è ricalcitrare contro lo stimolo. Dunque a S. Paolo rimordeva la coscienza de' suoi misfatti; e gli ebbe presenti davanti agli occhi della mente, e spaventato della loro bruttezza e odiandoli e detestandoli al cospetto del Signore domandò: *che cosa dovesse fare.* Iddio intanto avvisò il sacerdote Anania, che si conducesse a trovar Saulo, che pregava. E qual preghiera era la sua se non quella della remissione de' peccati? Venne Anania, dimorò con Esso e dopo tre giorni, così parlogli: *Che indugi tu ancora? alzati e battezzati, e lava i tuoi peccati* (12). Della peccatrice il Vangelo racconta come Gesù dichiarò ai circostanti che aveale rimessi i peccati de'quali aveva fatto a Cristo interior confessione ed in qualche modo esteriore co' baci, coll'unzione, colla lavanda delle lagrime ed astersione per i capelli, tutti strumenti del suo peccare: ma non disse per la fede, sibbene, perchè molto aveva amato. Dunque dagli allegati fatti non può concludersi; che per la fede sola si ottenga e si possa ottenere la remissione de'peccati, ma per la fede che opera mediante la carità, la quale non può venire a patti col peccato, esclude il peccato, detesta e odia il peccato come sommo male in perfetta opposizione del sommo bene, che comincia ad amare come principio e fonte di ogni giustizia. La penitenza, di cui la confessione è parte, non esclude la confessione a Dio; anzi la confessione esteriore che si fa al Sacerdote deve essere accompagnata alla interiore, che si fa a Dio, poichè Egli solo è la causa efficiente della remissione de' peccati, il Sacerdote non essendo che causa istrumentale, di-

(12) Act. IX. 6. XXII. 16.

cendo l'Apostolo: *per Iddio noi compiamo la nostra legazione* (13), quasi ambasciadori, vicari, mediatori; difatti Cristo diceva: come il Padre mandò me, mediatore fra Lui e gli uomini, così io mando voi mediatori fra loro e me rimanendo io mediatore di tutti, popolo e Sacerdoti. Far la confessione esterna al Sacerdote, senza farla interiore contemporaneamente a Dio, è beffarsi di Lui, quasi fosse il prete la sola causa della remission de' peccati; farla solamente a Dio senza farla al Sacerdote sarebbe disprezzare questa mediazione posta da Cristo ne' Sacerdoti tra se e i suoi credenti; e trattandosi di reato e di accusa, sarebbe contro ogni giustizia e contro ogni logica, costituirsi giudici e parti. E la Confessione esteriore appunto è necessaria, perchè i Sacerdoti non sono Iddio, che intuiscano le coscienze e penetrino i segreti più nascosti de' cuori; ma poichè Cristo era Dio e non aveva bisogno d'esterna manifestazione, così vedendo le interiori disposizioni concedeva il perdono dei peccati ai veramente rei veramente giudice, che non poteva andar soggetto ad inganno. Nelle parabole finalmente del pubblicano e del figliuol prodigo, Gesù Cristo parlava della virtù della penitenza, necessaria sempre alla remissione de'peccati, anche innanzi la istituzione del Sacramento, per mostrare nè che la sola fede giustifica e che Egli era venuto a perfezionare la legge non a distruggerla. Ed in fatto nell'antico Testamento, non ostante la fede nel futuro Messia, era necessario offerire il sacrifizio per il peccato, per cui attestando il supremo dominio di Dio sù tutte le creature, si de-

(13) 2. Cor. v. 20.

testava l'atto di ribellione contro di lui, quale sempre si commette da chi fa il peccato, perchè chi fa il peccato si ricusa di servire a Dio, per servire alla iniquità. Nell'antico Testamento chi avesse peccato, bisognava, come nel nuovo, con lacrime e pentimento ne domandasse perdono a Dio e lo detestasse continuamente; poteva e doveva sperare che gli fosse rimesso, ma non aveva, come nel nuovo Testamento, veruna garanzia di questa remissione, nessun aiuto, che supplisse alla imperfezione degli atti emessi, non essendo i suoi sacrifici e i suoi riti che vuoti ed infermi elementi (14). La confessione esteriore e il potere conferito ai Sacerdoti di rimettere e ritenere i peccati è dunque un perfezionamento, non una abolizione della legge.

Dalla esposta dottrina si rileva, che nel nome e nella autorità di Cristo si predica nella Chiesa la penitenza e la remissione de' peccati, secondo la sua istituzione, il quale ha stabilito la Confessione come uno de' mezzi d'applicazione del prezzo e del merito della sua sodisfazione. Predicare, vuol dire insegnare non solo quello che dee credersi, ma anche quello che si dee operare; dunque la predica insegna e non opera. Se Gesù Cristo comandò, che nel suo Nome si predicasse la penitenza e la remissione de' peccati, non intendeva, come non può intendersi, senza avere l'intelletto del Desanctis, che la predica fosse penitenza e remissione de' peccati; ma la predica è insegnamento che l'effetto della penitenza è la remissione de'peccati per il Sangue di Gesù Cri-

(14) Galat. iv. 9.

slo applicato ai penitenti mediante il Sacramento istituito per la riconciliazione de' peccatori; è insegnamento a operare quanto è d'uopo per ottenere questa riconciliazione. E che cosa è necessario operare? Lo dice S. Giovanni nella sua prima lettera: « Se confessiamo i nostri peccati Egli (G. C.) è « fedele e giusto da rimettercell e mondarci da ogni « iniquità. » Qual più bella e più autentica interpretazione di questa al testo Evangelico: Saranno rimessi i peccati a coloro cui voi li rimetterete e ritenuti cui li riterrete? Cristo dunque ha fatto una promessa! Egli la manterrà perchè è fedele e giusto, se noi confessiamo i nostri peccati a coloro che hanno ricevuto da Lui la potestà di rimetterli. S. Giovanni autore di questa lettera è lo stesso Apostolo che ha scritto il Vangelo da cui è tratta la celebre testimonianza. Si è Egli dunque posto in contradizione (cosa orrenda a pensarsi, che lo spirito di verità ispirante i Santi uomini di Dio possa contradirsi), ossivvero ha messo in chiaro nella sua intierezza la istituzione divina della Confessione?

Prima di passar oltre, sentiamo un bello sfoggio della logica dell'excrocifero Romano. « Nei capi se« condo e terzo dell'Apocalisse, dice costui, Gesù C. « rimprovera que'sette Pastori di alcuni loro peccati « e gl'insegna il modo di riceverne la remissione: « ora qual è questo modo? la confessione? Mai no: « ma il ravvedimento: dunque la confessione è asso« lutamente esclusa dal Vangelo. » Ed in vero queste sono le parole del Testo al Vescovo di Laodicea: *Fa' penitenza*. Dunque, dice, il nostro Teologo, la confessione, è assolutamente esclusa; se sapesse meglio di Dizionario non tradurrebbe la voce *poenitentia*, rav-

vedimento: Ma questo non è qui il suo caval di battaglia. La penitenza segue il ravvedimento, il quale consiste nel riconoscersi fuor di via, difettante dall'osservanza de'divini precetti, la qual cognizione ottenuta per il lume della grazia fa che ci si dolga, che ci rincresca il nostro aberramento. Così i Latini, derivanti la voce *poenitentia*, dal verbo *poenitet*, che vuol dire *dolersi* e gli Italiani fino al dì d'oggi che hanno tratto *penitenza* e *pentimento* da *pentirsi*. Egli è poi anche stile della Bibbia l'esprimersi di tal guisa: *Convertitevi, fate penitenza*. Ma esaminiamo il portento logico: *Fa' penitenza*. Che cos'è penitenza? « Contrizione nel cuore, confessione nella bocca, « tutta umiltà nella vita » dice il Crisostomo, questo è il concetto pieno, il senso rigoroso, la definizione precisa della voce *penitenza* nel linguaggio religioso; ma G. C. ha detto al Vescovo di Laodicea: Fa' penitenza; dunque, conclude il nostro sofo, la penitenza è assolutamente esclusa. *Risum teneatis amici?* Ciò basti alla prova che la Parola di Dio non è contraria, ma anzi sulla parola di Dio è stabilita la confessione de'peccati nella Chiesa Romana.

Abbiamo spezzato una lancia col Teologo, misuriamoci ora collo storico. Egli comincia sul serio a dire: « la chiesa de' primi Secoli è contraria alla Confessione auricolare; e poi torna alle buffonerie dei Confessionali nel Cenacolo. *Desinet in piscem mulier formosa superne*. La sua prova è bicorne: i fatti e le testimonianze de' Padri della Chiesa. Incominciando da' fatti, da Clemente Romano fino a Bernardo di Chiaravalle con tuono dommatico di gravissimo cattedrante, ci dice, che niuno de' SS. Padri si è mai, neppure al punto della morte confessato;

quindi con un solenne sfarfallone storico ci assicura che Cipriano ed Agostino siano morti colla Scomunica del papa: farfallone incredibile, se non fosse malizioso, posto per concludere della contradizione e variazione della chiesa romana, dichiarando: « ai « nostri templi cotestoro non solamente non avreb-« bero potuto essere canonizzati ma neppure avrebbe-« ro potuto avere sepoltura Ecclesiastica, perchè « morti volontariamente senza confessione; eppure « per que' tempi, erano santi; ma non solo santi, « bensì padri e dottori della Chiesa. » Ma costui, che non è mica più loico da Storico, che da teologo, a chi lo interrogasse: chi ci assicura che quei padri siano morti senza confessione? La storia, risponde: e lo prova, perchè essa racconta che S. Paolo primo eremita non vidde nel deserto mai nessuno, tranne S. Antonio sul finir della vita; ma la storia non dice, che si confessasse da lui; si sa poi che questi era laico. Essa dice, che Maria Egiziaca andò nel deserto senza confessarsi, quantunque celebre peccatrice Ella fosse, non vide per molti anni che una volta il prete Zosimo mandatole da Dio per darle la comunione e la comunicò senza confessarla. Ponzio Diacono, segue a dire, scrive la Vita di S. Cipriano e fra le sue azioni di cui è minutissimo narratore, non pone, che ascoltasse le confessioni de' fedeli, nè che si facesse assolvere dalla Scomunica di Papa Stefano, nè che si confessasse in punto di morte. Similmente si conduce Gregorio Nisseno scrivendo la vita di Gregorio di Neocesarea, il Nazianzeno tessendo la vita di Atanasio e di Basilio; Paolino Vescovo di Nola scrivendo quella di S. Ambrogio e Possidio quella di S. Agostino; finalmente Palladio e

Teodoreto quella di S. Gio. Crisostomo. Io ho creduto sempre, che ciò non fosse vero di cui la Storia dice il contrario; non però ciò di cui la Storia tace e specialmente quando trattasi di cose, che il lettore debba necessariamente supporre o indispensabili o abituali, per non cadere in quella minutezza che sarebbe noiosa, offensiva ai lettori e puzzerebbe senz' altro di pedanteria. Si dovrebbe egli perciò dire che le mura di Firenze non hanno fondamenti perchè nessuno degli storici ne parla, neanche il Villani che ne fa la descrizione? Si dovrebbe egli dire, se fosse lecito, che questi Santi non sodisfacessero ai bisogni naturali, perchè i loro biografi non ne parlano? Allora la storia è argomento di prova, che veramente un Santo non facesse una tal cosa, quand' ella la nota, che altrimenti s'intenderebbe, che Egli pure avesse fatto quel che è abituale di praticarsi da tutti gli uomini. Si dirà egli infatti che gli uomini de' tempi passati non dormissero perchè non ne riferiscono le istorie? ma esse allora lo hanno notato di coloro, che per amore o dello studio o dell'orazione o della mortificazione hanno usato di questa singolarità di non dormire, o pochissimo; di dormire in piedi o sulla terra, essendo costume coricarsi per il riposo e sul letto. Tutti i logici insegnano, che non debbono prevalere gli argumenti negativi ai positivi; dunque si dovrà egli dire che questi Santi Dottori e Padri non abbiano praticato, quel che tanto calorosamente insegnavano? la qual cosa vedremo tra poco conciossiacosachè per anticipazione si adduca questa conclusione.

Non fà contro la pratica costante della Chiesa il fatto di S. Paolo Eremita, perchè per viver con Dio

in continua contemplazione, dirigendolo lo Spirito Santo, si separò dal consorzio degli uomini subito dopo ricevuto il battesimo e visse vita perfettissima fino alla fine, per cui non ebbe bisogno di confessione non essendosi mai macchiato di grave colpa. Di S. Maria Egiziaca narra il Menologio de' Greci sotto il primo Aprile, che pentita della sua scandolosa vita menata per diciassette anni, si ritirò nel deserto, ove non vidde più faccia di uomo per quarant' anni. Iddio poi volendo manifestarla dispose, che S. Zosimo entrasse l'eremo, che da lei accogliesse l' arcana narrazione de' fatti suoi (sic) e ritornato le portasse la divina Comunione. Qui non si mancherebbe solamente di Dizionario e di logica ma anche alcun poco di buona fede. Piccoli nei ; tiriamo avanti. « Il Concilio di Laterano IV, papa In-
« nocenzo Terzo sono stati gli inventori della Con-
« fessione, ci dice il famoso storico ; da quel tempo in
« poi in tutte le vite de' Santi troverete ripetuto fino
« alla nausea l'uso della confessione auricolare ». Ma S. Ambrogio precedette di otto Secoli circa quel Concilio e S. Paolino narra di Lui nella sua vita. « Tutte
« le volte, che qualcuno veniva a confessargli le sue
« cadute, piangeva di tal maniera, da spingere esso
« stesso (il penitente) a piangere ugualmente ». Ecco un' altra taccherella di mala fede, se non ha citato a vanvera, senza averle lette, le vite de' Santi di cui ha tenuto discorso. S. Agostino si lamentava di que' Pastori che, aggravandosi i timori della invasione, abbandonavano le loro greggie con pericolo della lor dannazione e sclamava : « Quanto danno
« segue coloro, che escono da questo secolo o non

« rigenerati, o legati (15)! » Dunque tra le occupazioni Episcopali, riponeva anche quella di udire le Confessioni de'Fedeli. Dunque non sarà vero, poichè il suo biografo non lo dice? Vittore d'Utica anteriore di circa sette secoli al predetto Concilio, racconta come i Fedeli arringavano i loro Vescovi mandati in esilio da Unnerico re de'Vandali, con queste parole: « Intanto che voi andate alla corona... chi ci « scioglierà stretti dai vincoli de'peccati colla indul- « genza della riconciliazione, essendo stato detto a « voi: quel che scioglierete sulla terra etc. (16) »? Leggo negli annali dell'eruditissimo Coinzio, che Clodoveo, molti secoli innanzi il Concilio IV. Lateranese si confessò ad Eleuterio Vescovo Tomacense d'un vergognoso delitto, che da molto tempo aveva per verecondia celato (17). La pratica della confessione auricolare è utilissima ed era in vigore nella Chiesa antica, dice uno Scrittore Calvinista (18).

O chi ha posto nel cervello al nostro Scrittore, che la Confessione sia un trovato d'Innocenzo III e del Concilio di Laterano? Forse Lutero? ma badi bene, che quel frate apostata sentiva forte i rimorsi di distruggere quel Sacramento; e se chiamavalo *cruentissima carnificina*, a mente più quieta, lo riconosceva di divina istituzione: imperocchè nella apologia della Confessione d'Augsburgo diceva: « La Penitenza è un vero Sacramento fondato sull'ordine di Dio e la

(15) Epist. 228. n. 8.
(16) lib. 2. de persecut. Vandal.
(17) Tom. 1. p. 210.
(18) Montague Appel. 2.

promessa della sua grazia »; e in quella di Norimberga « Nostro Signore G. C. ha istituito il Sacramento o la potestà delle chiavi ». Lo rileva forse dal Decreto dello stesso Concilio? Ma quello esprimendosi così: « Ognuno de'fedeli dell'uno e dell'altro « sesso, tostochè sarà giunto agli anni della discre- « zione, confessi fedelmente, almeno una volta l'an- « no, tutti i suoi peccati al proprio Sacerdote », afferma come per l' innanzi i fedeli si confessavano e certamente più spesso, altrimenti, che significherebbero quelle parole « almeno una volta l' anno »? « studisi di sodisfare, prosegue il Decreto, alla penitenza ingiunta, ricevendo con riverenza, almeno nella Pasqua, il Sacramento dell'Eucaristia »; chi sapesse fare un argomento *a pari* direbbe: i fedeli cominciarono a confessarsi quando cominciarono a comunicarsi; ma fin dal principio della Chiesa cominciarono a comunicarsi; dunque anche a confessarsi. Se il Decreto Lateranese non inventò la Comunione ingiungendo di riceverla almeno una volta l'anno, neppure inventò la Confessione facendo lo stesso precetto. Regolare una pratica, in buona logica, non vuol dire inventarla; e quel celebre Decreto, tanto scandaloso per i Protestanti, non è che un documento della raffreddata pietà de'Fedeli i quali, perchè non oltre trasandassero, la Chiesa stabilì che almeno una volta ogni anno soddisfacessero a questo dovere.

La cosa ridicola si è che il nostro Storico, nel capo quinto, non si ricorda più quel che aveva detto nel capo quarto, cioè: *che fino a S. Bernardo non si legge, che nessuno de'SS. Padri si fosse confessato*; imperocchè in quello dice: « fin qui neppur l'ombra

della Confessione. Ma quando nel Secolo VI cominciarono a comparire i Monaci in Occidente, comparve con Essi la Confessione ». Intanto se ne riporta indietro l'uso sette Secoli ; un po' di grazia con questi balzelloni! e qui vorrei dire per digressione, che S. Bernardo era Monaco, S. Gregorio Magno era Monaco, S. Isidoro, S. Leandro di Siviglia S. Anselmo d'Aosta, e molti altri di que'SS. Padri e Dottori che non si confessavano mai, erano di quei Monaci pe'quali, comparve la Confessione in Occidente. Di S. Ambrogio, racconta Paolino di Nola scrittore della sua vita, che « non parlava de'peccati a lui rivelati, se non con Dio solo, al quale intercedeva pei peccatori. » S. Cipriano padre del terzo Secolo, scriveva nel libro de'caduti : « Quanto più di fede e « di timore hanno di Dio coloro, che sebbene non si « siano contaminati nè con sagrifizi, nè con libelli, « si accusano nondimeno con dolore e semplicità ai « Sacerdoti di Dio d'avervi solamente pensato e, « sgravando così la loro coscienza, cercano con pre- « mura il salutevol rimedio, che debbe guarire le « lor piaghe, quantunque poco considerabili. ». Ai tempi di S. Cipriano non vi erano Monaci, eppure si accusavano al Sacerdote i peccati ; e dicendosi, *anche i pensieri e i desideri* si vuol proprio parlare di confessione auricolare. Non è poi da maravigliare se come il Decreto Lateranese era una diga contro la straripante indisciplinatezza de'fedeli e un correttivo alla loro mollezza, gli scrittori delle vite de'santi successivamente, mettevano in luce con qualche specialità l'usare frequentemente i loro eroi della Confessione ; imperocchè appunto si scrivono le vite di chi si segnalò, per eccitare i lettori delle medesime

alla pratica di quelle virtù, che Essi praticarono e per le quali meritarono della Religione e per correggere que'vizi, che più si veggono dominare.

Venghiamo ora all'altra parte dell'argomento bicorne del nostro storico, cioè, la testimonianza dei Padri. Egli comincia da Tertulliano; ma poichè nella prima parte ci regalò della notizia che da S. Clemente Romano, fino a S. Bernardo di Chiaravalle non si legge che i Padri e Dottori si siano confessati, o abbiano ascoltato confessioni cominciamo da Lui a sentire qual dottrina tenesse della confessione. Dice adunque nella sua Epistola ai Corinti « e molto più vantaggioso all'uomo confessare le sue cadute e i suoi peccati, che indurare il « suo cuore ad esempio di quelli, che eccitarono la « sedizione contro Mosè..... Voi dunque, che siete « stati gli autori dello scisma sottomettetevi ai Sa« cerdoti e in ispirito di penitenza ricevete la cor« rezione. » Origene nel cap. 28 dell'orazione dice: « Noi tutti abbiamo il potere di rimetter le offese « commesse contro di noi, ma colui che ha ricevuto « il soffio di G. C. rimette i peccati, che Dio solo do« vrebbe rimettere e ritiene i peccati incurabili. Co« me i profeti, ministri celesti, pubblicavano non il « loro pensiero, ma il pensiero divino, similmente « il prete serve d'organo a Dio, che solo ha il pote« re di rimettere i peccati »; e nell'omilia 2 sul Levitico, dice: « è dura e laboriosa la remissione de'pec« cati per la penitenza.... quando il peccatore non « arrossisce di manifestare il suo peccato al Sacer« dote del Signore ». Tertulliano citato dal nostro critico non favorisce il suo assunto, imperocchè egli espone soltanto il fine quale, quello Scrittore dice

essere della penitenza e i frutti che produce, senza andare più innanzi affine d'illudere colle tronche testimonianze. Questa sarebbe un'altra prova di mala fede; ma seguitiamo noi a leggere nella stessa opera della penitenza quel che dice nel libro dodicesimo: eccone le parole: « Il cervo ferito da una frec-
« cia va subito a cercare di un'erba chiamata ditta-
« mo e subito che l'ha gustata ricupera la salute....
« Perchè o peccatore! non ricorrerete voi alla Con-
« fessione, che sapete essere stata istituita da Dio,
« per la vostra salute? Andate, andate dunque a
« gettarvi ai piedi del Sacerdote ». Quindi salta a S. Ambrogio per la gola di una certa testimonianza, di cui parleremo, ma prima di seguirlo vuo' fare innanzi osservare come Eusebio nelle sue storie racconta che Papa Fabiano nell'anno 246 (non Innocenzio III si noti bene) non permise a Filippo Cesare l'ingresso nel tempio nella vigilia di Pasqua per assistere alle sacre cerimonie « prima che aves-
« se fatto la confessione delle sue scelleraggini e si
« fosse aggregato a coloro, che stavano nell'ordine
« de'Penitenti ». S. Cipriano, di cui si legge la storia della questione avuta con Papa Stefano, non si legge, come di fatto non avvenne, che fosse da lui scomunicato; anzi dice di esso S. Agostino: ora, che non si separò dalla comunione di coloro, che non sentivan con lui; ora, che egli non antipose la sentenza della contraria opinione al vincolo della unità; ora, che la sua diversa opinione non sosteneva per malevola contesa e rimase nella unità della comunione; finalmente conclude « guardine Dio, che al beatissimo
« Cipriano, perchè ebbe altra opinion del battesimo,
« dalla quale poscia recedette osi Donato di ante-

« porsi... Egli pienissimo di carità, non alterò la
« pace co'dissenzienti e la passione gloriosa da lui
« sofferta nella unità della Chiesa, mostrano che fu un
« sarmento, nella radice di Cristo, fruttuoso; degno
« di esser comparato a S. Pietro, che dall'Apostolo
« Paolo salutarmente corretto, lasciò ai posteri un e-
« sempio d'umiltà più utilmente, che se nulla si fosse
« trovato in lui da correggere (19) »; e voi Signor
Desanctis, sapete così la Storia come la Teologia. S.
Cipriano, dico, parlando de'caduti discorre in questa
sentenza: « quanto più grande è la fede.... di coloro
« che, quantunque innocenti del delitto degli adora-
« tori degli idoli e unicamente colpevoli d'una certa
« velleità di offrir loro de'sacrifizi, confessino con
« dolore e semplicità eziandio queste intenzioni se-
« grete, ignudino la loro coscienza, mostrino il peso
« sotto il quale gemono le loro anime e ne solleci-
« tino il rimedio salutare.....! Tutti si confessino in-
« tantochè sono nel mondo, nel tempo che la loro
« confessione può essere ammessa, nel tempo che la
« sodisfazione e la remissione concessa dai Sacerdoti
« può essere accetta a Dio ». La stessa dottrina leg-
gesi in S. Basilio (20), in S. Atanasio (21) in S. Ila-
rio (22) in S. Girolamo (23), in S. Gregorio Nisse-
no (24), in una parola in tutti quanti sono gli scrit-

(19) lib. 3. et 4. de Bapt. contr. Donat. Lib. contr. Gaudent.
(20) Reg. brevior. resp. ad interr. 288.
(21) In verba Ev. — Invenietis pullum.
(22) In Levit.
(23) Lib. adv. Montan.
(24) T. 1. oper.

tori e Padri della Chiesa. Venghiamo ora a S. Ambrogio. Parlando questo Padre della caduta di S. Pietro dice: « volle piuttosto Egli stesso accusare il « suo peccato per esser giustificato confessando, che « rimanere aggravato negando...... Pietro si dolse e « pianse avendo errato siccome uomo. Non trovo « quel che abbia detto (vale a dire per sua scusa, « per sua difesa), sibbene che abbia pianto; leggo « delle sue lacrime, non leggo della sua sodisfazio- « ne perchè quel che non può difendersi può lavar- « si.... Perciò tu pure se sei caduto, imperocchè Id- « dio è testimone presente de'tuoi segreti, ti riguar- « da perchè te ne ricordi e confessi l'errore ». Dunque S. Ambrogio non pensava che si potesse ottenere il perdono senza la confessione de'proprii falli, la quale deve essere un' accusa, e non una scusa una discolpa come quella di Adamo e di Eva; e si dimostra da quello che dice nel lib. 2. della Penitenza capo VI. « Se vuoi esser giustificato, confessa « il tuo delitto, imperocchè scioglie i vincoli delle « colpe la vereconda confessione de'peccati. » E questa intende che sia fatta al Sacerdote, secondo le sue parole sul capo XVI. di S. Matteo. « Quel che dicesi « a Pietro, son sue parole, dicesi agli Apostoli; noi « non usurpiamo un potere, ma obbediamo a un co- « mando, affinchè poi quando verrà il Signore non « si sdegni contro il dispensatore, se troverà legati « que' che sarebbe bisognato sciorre e sciolti que', « che aveva comandato rimanessero legati ». E S. Agostino? quell'altro scomunicato per una notizia che si acquista oggi; essendosi finora saputo com'Egli fu in grandissima e perpetua concordia con Papa Innocenzio I, dal quale furon confermati i concili

d'Africa contro Pelagio; con Papa Zosimo il quale dietro le lettere Agostiniane ricusò la comunione a Pelagio medesimo dal quale era stato ingannato esibendo una falsa conversione; con Papa Bonifacio I etc.; di Lui dice Possidio nella sua vita :« Era solito dirci nei « familiari colloqui: dopo ricevuto il battesimo, an« che i lodati Cristiani e i degni Sacerdoti non do« vere uscire dal corpo senza una degna e compe« tente penitenza. Lo che Egli fece nell'ultima in« fermità della quale morì ». Egli poi in persona conclude nella epistola 136: « basta per la confessione segreta manifestare ai soli Sacerdoti i reati delle coscienze ».

Quanto abbiamo riferito ora di S. Agostino vi accuserebbe, Signor Desanctis, nuovamente di mala fede, la qual tacca non vorrei appiccarvi nel fatto, che riferite di Nettario, se vi compiacete di passar solamente per ignorante. È chiaro dalle precedenti dimostrazioni, che fino dai primi tempi della Chiesa era in uso la Confessione; dunque è falso, che per lusso religioso (bel lusso!) si fosse nelle grandi città introdotto l'uso, che vi fosse nella chiesa un prete destinato ad ascoltare le confessioni de'fedeli: egli è vero bensì che dopo la persecuzione di Decio fù aggiunto nelle Chiese un Sacerdote Penitenziere che accogliesse la confessione de' caduti e sentenziasse della pubblica penitenza, ossivero fù ad uno dei Sacerdoti in ogni Chiesa, affidato questo incarico esclusivamente, giacchè del Sacerdote Penitenziere fà menzione anche Tertulliano anteriore alla persecuzione di Decio e allo Scisma de' Novaziani. Dispiacque ai Novaziani la disposizione Ecclesiastica e Socrate, che apparteneva a quella setta forse inventò

lo specioso racconto (25); ma se deesi prestargli fede, Nettario sopprimendo nella sua Chiesa il penitenziere fu ingannato dai Novaziani, con alcuni dei quali usava famillarmente, ed in specie con Agellio Vescovo e Sisinnio Lettore, che Socrate chiama eloquentissimo (26). Chi porge occasione a dubitare del fatto raccontato (ed è: che una signora si confessò a Costantinopoli d'aver mal fatto con un Diacono di quella Chiesa, il fatto detto in sigillo di confessione si divulgò tosto, cagionò scandalo nel popolo ec.) è lo stesso Sozomeno il quale dice come si eleggeva un Sacerdote, che fosse « uomo grave, sapiente e, quel che più monta, tenace soprattutto del segreto ». Comunque siasi dell'autenticità del fatto certo è, che Nettario soppresse il Penitenziere ma non abrogò la Confessione, lasciò anzi libero a ciascuno di presentarsi a qualunque sacerdote volessero, di qualunque genere fossero le colpe di cui si sentissero aggravati i fedeli. Basti l'aver veduto che tra quei da voi chiamati gravissimi storici vi è un Novaziano. Ma esaminiamo le vostre conseguenze per giudicar della vostra logica.

La prima che traete si è, che la confessione non obbligava tutti i peccatori. Molto bella dopo tutte le testimonianze allegate de'Padri, l'uso della Chiesa fin dal principio, i rituali, i canoni penitenziali, che possono leggersi raccolti dai PP. Martene e Morino (27). Ella equivale a questa: tutti insegnano una medesima cosa e ne mostrano costante la pratica;

(25) Baron. Annal. ad an. 56. Latinius Viterb.
(26) Hist. lib. vi.
(27) Mart. de Antiq. Eccl. ritib. Mor. de Poenit. app.

ma un solo fatto sembrerebbe esservi opposto; dunque la è falsa. Invece io direi; dunque non avete senso comune. E badate che vi sta contro l'autorità stessa di Sozomeno il quale dice « conciossiachè non « peccare in nulla sia proprio di una natura più di- « vina e più eccellente della umana, e Dio abbia co- « mandato, conceder perdono ai penitenti ancorchè « abbiano più frequentemente mancato; conciossiachè « nel domandar perdono sia necessario confessare « il peccato; con ragione parve cosa grave e mole- « sta ai Sacerdoti, che i penitenti dovessero divulga- « re le loro colpe, come in un teatro, circostante la « moltitudine di tutta la Chiesa. Per la qual cosa af- « fidarono questo ufficio ad un Sacerdote eletto, spet- « tatissimo per la integrità della vita, ed insigne per « la taciturnità e la prudenza ». Anche Niceforo Callisto ripete le stesse cose, dalle quali si deduce l'antichità, la necessità, e il segreto della confessione. E che sognate voi quindi di un solo confessore nella Chiesa di Costantinopoli? e nelle altre?; quando Eusebio (28), e poi Niceforo, che è uno de'vostri gravissimi storici (29), racconta come Serapione uno de'caduti nella persecuzione, sorpreso da malattia, gridò: sbrigatevi di grazia e il più presto assolvetemi. Conducetemi uno de'preti etc.; quando Origene avverte (30), che i penitenti guardino intorno a chi de' Sacerdoti debbono confessare il loro peccato; quando S. Cipriano (31), conclude che debba far-

(28) Hist. lib. VI. c. 44.
(29) Hist. lib. VI. c. 6.
(30) Hom. 2. in Ps. 5.
(31) Lib. de lapsis.

si l'esomologesi appresso i Sacerdoti. Dopo di che credo poter passar sopra alle altre vostre giullerie.

La seconda conseguenza è, che la confessione non sia d' istituzione Apostolica. Ma ricordatevi, che Socrate nel passo che avete dietro riferito non dice fù istituita la Confessione, come asserite qui, ma che dal tempo di Decio i Vescovi aggiunsero un prete Penitenziere; dunque l'istituzione è del penitenziere e non della confessione; dunque se l'aggiunsero altri ve ne erano; e poichè parla di confessione, non intende aggiunto un prete agli altri preti, ma un confessore agli altri confessori e questo all'oggetto solo o speciale di riconciliare i caduti. Se sfidate il pubblico a giudicar della vostra logica, non fate lo smemorato. Ed io vi aggiungerò: Sozomeno e Niceforo raccontano nel passo citato sopra: « parve fin dal principio ragionevole ai Sa-« cerdoti ai Vescovi, che furon subito dopo Cristo di « stabilire un Sacerdote eletto etc. » ora dice S. Agostino: « quel che osserva tutta la Chiesa, nè trovasi « istituito da alcun Concilio, ma che è stato sem-« pre ritenuto, dee con ragione aversi d'istituzione « di Cristo e trasmesso dagli Apostoli ».

La vostra terza conseguenza vien disfatta dalla risposta alla seconda; la quarta, dalle testimonianze allegate de'Padri, cui potremmo aggiungere l'autorità degli Scrittori dopo il V. Secolo. S. Isidoro dice: « La confessione guarisce l'anima, la Confessio-« ne rimette i peccati. Tutta la nostra speranza con-« siste nella Confessione e l'infinita misericordia ri-« splende in questo Sacramento. Non vi è peccato « si grande e si enorme, che non possa esser rimes-

« so e perdonato per la Confessione (32) ». Carlo Magno voleva, che ogni capitano avesse nella sua compagnia almeno un Sacerdote per udire le confessioni de' soldati (33). Tralascio per brevità le sentenze di Tarasio Vescovo di CP. di Incmaro di Rheims, di Rabano Mauro e degli altri più celebri ne'secoli al quinto posteriori. Per la stessa ragione passo sopra alla vostra quinta conseguenza.

Alla vostra sesta rispondo: se Nettario avesse abolito la Confessione il papa non avrebbe taciuto, come non tacque sulla nuova opinione di S. Cipriano, specialmente se fosse vero quel che voi dite esser ella di tanto utile a confermare e sostenere la tirannia della Chiesa Romana e de' papi comecchè d'essi fosse stato il primo furbo Innocenzo III. di cui altra opinione aveva il celebre Hurter, protestante quando scriveva la sua vita. Se fosse vero quel che dite ora qui, come tornerebbe quel che avete detto, che la chiesa Romana s'impossessò fin dal principio del codice divino e delle potestà di certe chiavi? No; levatevelo del capo, non è vero, che Nettario abolisse la confessione. Teodosio Imp. invitato da Nettario di entrare il presbiterio, siccome era abuso, ne lo rimproverò, come lo rimproverò di altri abusi, ma non fece motto della Confessione abolita. Soppresse il penitenziere e fu questa una misura disciplinare per la sua Chiesa, imperocchè seguitò a sussistere nelle Chiese Occidentali e nella Romana specialmente a testimonianza

(32) Hom. 77. de poenit.
(33) in Edict. apud Avent. lib. 5.

di Sozomeno, vi rimasero bensì i Sacerdoti ad ascoltare le confessioni, scrivendo il Crisostomo suo immediato successore: con ogni cura debbe innanzi la comunione riceversi dai fedeli la riconciliazione e la pace, per questa ragione dee sedere un Sacerdote nella Chiesa (34). Ella è poi amena la vostra settima conseguenza: la ragione per cui fù abolita la confessione fù un abuso di un confessore. Sì; se la Chiesa avesse la vostra logica; ma è tanto grosso lo svarione, che neppur voi l'accreditate, dicendo: ma « questa ragione non sarebbe stata sufficiente se si fosse creduta la confessione necessaria non solo, ma utile, bastava rimuover dall'ufficio quel prete e, metterne un altro in suo luogo » ma invece Nettario soppresse quell'aggiunto e fù lasciato libero a chicchessia di presentarsi a cui volessero, non esigendosi più dai caduti quella forma di penitenza che era stata stabilita. E per digressione vuo'dirvi che quella colpa, che divulgata fece tanto rumore a Costantinopoli, non fù commessa che dopo la confessione e durando la penitenza della matrona; nè fù autore il penitenziere di quella divulgazione, non trovandosi che sia stato punito o corretto, nè che dagli storici sia ripreso. All'ottava poi, che tutti i Vescovi facessero eco a Nettario e abolissero la confessione, come dite voi, o il penitenziere come dico io colla storia, non rispondo, perchè ne ho detto quanto basta.

E questa è la vostra logica? ma voi neppur siete capace di questa, per quanto sperticata ella sia, il quale neppure avete il merito d'avere inventato tut-

(34) Hom. 33. in Matth.

ti questi spropositi quanti ne avete finora detti, anzi rimasticati, spulciando le opere di Calvino e di Kemnizio, copiandole fedelmente, come avete copiato dal Daillé in tutto il resto di questo Capitolo, che andiamo esaminando. Egli è per non esser maligno che io non dico, ma lo sospetto, che senza tanti complimenti abbiate ricacciato fuori caldo caldo mettendovi il vostro nome il libretto dell'Eybel sulla Confessione auricolare condannato dalla S. M. di Pio VI con Bolla dell'11 Nov. 1784. Ora tutto codesto seguito di testimonianze addotte di S. Gio. Crisostomo non fa punto al proposito. Non la prima, nella quale parla ai Catecumeni ai quali non è necessaria altra confessione che la interiore, la quale si fa a Dio solo; e si rileva dal titolo della omelia: « catechesi per coloro che debbono battezzarsi » e da queste parole che in essa si leggono: « Se qualcuno non ha corretto i vizi de'suoi costumi..... non sia battezzato ». Non la seconda perchè in essa non parla della penitenza esterna; commenda la virtù della penitenza, ma non esclude l'altra. E di fatti se il S. Dottore dice: « manifesta a Dio solo il tuo peccato e ti verrà rimesso » non conclude, che perciò non sia necessario restituire, per esempio, la roba, la fama, il mal tolto. Non le altre, perchè in esse l'esortazione del S. Padre di confessarsi a Dio solo, mostra che non dimandavasi la confessione pubblica necessariamente il perchè dice: « io non ti conduco nel teatro de'tuoi conser- « vi.... non è necessario confessarsi alla presenza di « testimoni »; laonde le sue parole: *manifesta a Dio solo il tuo peccato* hanno questo senso: la confessione fatta al solo Sacerdote è come se fatta fosse a Dio solo per ragion del segreto; come se fatta fos-

se a Dio solo, perchè il Sacerdote tien luogo di Dio: « (35) quel che il Sacerdote ha di confidato è « dono di Dio.... il Padre, il Figlio, lo Spirito S. fan« no tutto, il Sacerdote presta le mani e la lingua. « I Greci dicono specialmente fatta a Dio solo, la con« fessione al Sacerdote: il perchè si legge ne' loro « Rituali: il Sacerdote dica a colui che si accosta « per confessarsi: non temere, i peccati che tu sve« li li manifesti, non a me; sibbene a Dio al cospet« to del quale siai (36) ». Se la cosa non fosse così, come avrebbe il S. Padre dirette queste parole al Sacerdote: « mostra gran carità verso il peccatore..... « abbracciagli le ginocchia, bacialo, non vergognar« ti, se vuoi medicarlo. Così fanno spessissimo an« che i medici, quando hanno de' malati schifiltosi « baciandoli e pregandoli, persuadonli a trangugiare « la medicina » e poi quest'altre al peccatore: « Co« sì adopera tu stesso, manifesta la tua piaga al Sa« cerdote, cioè, per la confessione (37) »? credete forse che il Grisostomo sia come voi, che prima dite inventata la Confessione da Innocenzo III e poi che Ella comparve quando comparvero i Monaci in Occidente e poi che la fù soppressa dal Patriarca Nettario? Facciamo un po' ora i nostri conti; voi avete sfidato i preti della Chiesa Romana (p. 39) a citarvi un solo fatto, che dimostri, un di quei così detti primi Padri della Chiesa, il quale abbia ascoltato le altrui confessioni o egli stesso si sia confessato; io raccolsi il guanto e vi detti sodisfazione; datene ora

(35) Hom. 86. in Jo.
(36) Apud Goarium.
(37) Hom. 5. ad pop. Antioch. T. 2.

voi una a me e sia questa: lasciate il partito screditato che abbracciaste, forse meglio per un delirio politico, che per convincimento di una coscienza depravata, giacchè non vuò credervi così abietto come Lutero, che lasciò l'abito religioso e si ribellò dalla Chiesa Romana per istimolo di libidine, per una furiosa passione per le donne, siccome in epoca più remota fecero per lo stesso motivo altri eresiarchi e specialmente Marcione, Montano, Priscilliano, Manete. Ritornate all'unità, ritornate alla casa donde usciste, poichè chi mangia l'agnello, chiuderò con S. Girolamo, fuori di questa casa è profano, è nemico, è sagrilego (38).

(38) loc. c. Cons. Morin. de Poenit. Chardon Histoire des Sacr.

CAPITOLO QUARTO.

La Confessione auricolare non è contraria nè alla retta ragione, nè alla fede, nè ai costumi.

Magnifico è il primo argomento col quale il Desanctis passando ora da Teologo e storico a farla da filosofo, vuol mostrare che la Confessione è contraria alla retta ragione. « Supponendo, egli dice, co-« me vuole la Chiesa Romana che il Signor G. C. « abbia conferito agli Apostoli la facoltà di rimettere « i peccati, mediante la confessione in forza delle « parole del c. xx di S. Gio. sopracitate, ecco in qua-« le alternativa si trova la Chiesa di Roma: bisogna « che ammetta, o che G. C. è stato mandato nel mondo « dal Padre per ascoltare le confessioni, o bisogna che « dica in quelle parole non contenersi la facoltà di « assolvere i peccati confessati ». Miserabile dilemma! Il Verbo si è umanato appunto per quest' unica ragione di redimer l'uomo dalla schiavitù del peccato, lo ha redento sodisfacendo per lui, sborsando il prezzo della sua redenzione, che è lo stesso Sangue suo e lasciando poi sulla terra i mezzi necessari per far l'applicazione de'meriti di questo riscatto ad ognuuo, che crede in Lui. Questi mezzi sono i Sacramenti due de' quali, cioè il Battesimo e la Penitenza per rimettere i peccati e restituire alla giustizia, gli altri per conservarsi in Essa. Predicò la dottrina insegnando quello che si dovesse credere

dagli uomini, sperare, amare e quanto si dovesse da essi praticare, perchè fossero le opere conformi alle fede e alla speranza mediante la carità che è vita delle altre virtù, senza della quale esse son morte come in più luoghi avvisano S. Giacomo e S. Paolo. Ma senza l'aiuto soprannaturale della sua grazia insegnò, nulla potersi dall'uomo fare in ordine alla vita eterna; perchè tratti per un atto soprannaturale gli uomini ad esistere derivando da un principio soprannaturale; e per un atto soprannaturale rialzati dalla loro caduta derivata dall'abuso del proprio arbitrio per cui costituirono se stessi e le creature in luogo del Creatore, loro unico principio, non possono ritornare ad Esso siccome a fine ultimo e soprannaturale senza un atto soprannaturale. Ora i Sacramenti sono il fonte di queste grazie che emergono dal costato del Salvatore, che si è posto redenzione per tutti e rimane avvocato nostro presso il Padre, sempre vivente ad interceder per noi; ed Egli è propiziazione per i peccati nostri non tanto, quanto per i peccati di tutto il mondo. Ma a questi Sacramenti non si partecipa se non ci vengono amministrati; ed appunto Egli istitutore di Essi ne lasciò i dispensatori, istituendo un perpetuo Ministerio nel Sacerdozio primamente contenuto nell'Apostolato. Differentemente la ragione avrebbe meno inteso l'economia della divina Riparazione, se non avesse veduti i mezzi di applicarne il merito, aggiudicarlo ai redenti e parteciparvi. Ma G. C. che insegnava, anche praticava, secondo il rapporto di S. Luca ne' Fatti Apostolici e quel che praticava non solo era d'ammaestramento ai Fedeli, sibbene di scuola eziandio ai Pastori

non solo in quanto dovean fare per servir di modello alle greggie, ma anche in quanto doveano usare come dispensatori de'misteri di Dio onde non fosse il loro ministerio vituperato. E conciossiachè Egli principalmente fosse venuto per redimere dal peccato, il ministerio particolarmente di rimettere i peccati esercitò e con molta frequenza come narra la storia dal Vangelo, Egli vidde, che difficilmente gli uomini si sarebbero penetrati dell' idea, che un uomo potesse rimettere i peccati, cominciò Egli, che compariva uomo ad esercitare l'ufficio, mostrando che poteva guarire le anime eziandio e risuscitarle Colui che aveva potestà sù i malori a cacciarneli subito dagli oppressi e sulla morte a richiamarne a vita i defunti e sù i demoni che invadono spiritualmente le anime come invadono i corpi a forzarneli di uscire dagli ossessi. E tanto è ciò vero, che i Farisei sbalorditi a sentir parlare di remission de' peccati da Cristo mormorarono fra se dicendo: Chi è costui, che rimette i peccati? ma Egli, che scrutina i pensieri de'cuori, disse: che è egli più facile? dire: ti son rimessi i peccati, o dire; prendi il tuo letto e vanne? ora affinchè sappiate che il Figlio dell'uomo ha la potestà di rimettere in terra i peccati, voltosi al paralitico, gli disse: alzati, prendi il tuo letticciuolo e vanne. Vide che assuefacendosi gli uomini a udire questa remission de' peccati contestata da prodigi, sarebbe riuscito meno malagevole a loro di credere, che chi aveva questa autorità e così incontrastabilmente la esercitava, avrebbe potuto delegarla e che quel che egli faceva, altri l'avrebbero potuto fare in suo nome, come in suo nome già gli Apostoli

scacciavano i demoni e curavano coll'olio gli infermi. Dunque senza bisogno di confessionale, Cristo fù mandato per rimettere i peccati, per delegarne la facoltà, la qual delegazione appunto si legge nelle celebri parole del capo xx di S. Giovanni.

Non meno speciosa è l'altra prova, che il Desanctis dà per mostrare la confessione contraria alla retta ragione; la quale si è: « La Chiesa romana sta-« bilisce la Confessione come Sacramento; ma non « si rammenta che essa stessa ha definito il Sacra-« mento essere — un segno visibile della grazia invisi-« bile istituito da G. C. per la nostra giustificazione —. « Ma la confessione non è segno visibile della gra-« zia di Dio » e pretende di provarlo perchè la contrizione non è visibile. O perchè i Sacerdoti talvolta negano, talvolta sospendono l'assoluzione? dunque per qualche verso la si rende visibile. Secondamente perchè i peccati non son segno visibile, nè segno della grazia di Dio. Ma i peccati son ciò che la grazia dee distruggere mediante la Confessione di essi fatta come si deve e l'assoluzione del Sacerdote, il che tutto è qualche cosa di sensibile. In terzo luogo, perchè la sodisfazione, che consiste in alcune preghiere per lo più, non è visibile, come non sono visibili certe magiche parole dette fra i denti, per le quali un assassino divien puro come un angelo. Si vede bene che il Desanctis non si è mai giovato di queste magiche parole. Ma se sono parole, sono dunque sensibili come sono sensibili le preghiere nelle quali sole non consiste la sodisfazione che si domanda, ma specialmente in una visibile mutazione di vita e di azioni. I sacramenti sono visibili nel ministero, caro Signor Desanctis, e

sensibili nella materia, la quale poi è sempre quella che ha istituito l'autore de'Sacramenti dipendendo dalla sua volontà ed è questa quella della penitenza, i peccati cioè come materia remota e come prossima gli atti stessi del penitente. E tale conveniva che fosse in un sacramento istituito da amministrarsi per forma di giudizio. O veramente che il vostro ragionare è contrario alla retta ragione! Ma poichè voi non dovete pretendere a logica, spaccierò anche il vostro terzo argomento per il quale mostrate la confessione contraria alla retta ragione, perchè dipendendo quel Sacramento dalla intenzione del Sacerdote per la valida amministrazione, Dio per conferire una grazia dipenderebbe dalla volontà del peccatore il quale potrebbe burlarsi di Dio e rendere a suo piacere nullo un sacramento. Nò signore, non potrebbe l'uomo peccatore burlarsi di Dio, ma Dio si burlerebbe di lui, imperocchè sebbene il sacramento non si farebbe senza la intenzion del ministro come parte necessaria ed essenziale, il penitente disposto riceverebbe da Dio la grazia, giovandogli la buona fede, finchè in lui perseveri. Anche ne'contratti è condizione necessaria il consenso de'contraenti alla stabilità del contratto o alla validità eziandio se sian contratti privilegiati, ma la buona fede di uno senza aggravar punto la sua coscienza non vincola l'altro che è in mala fede?

La confessione dunque non è contraria alla sana ragione, anzi vi è conformissima, imperocchè chi conosce la bruttezza del peccato, lo detesta e lo aborre, lo confessa eziandio con dolore e con gioia; con dolore perchè il peccato è il mal proprio del peccatore; con gioia perchè confessandolo il pecca-

tore se ne allontana. Se non vi fosse il precetto divino della confessione, l'uomo ne cercherebbe l'istituzione dall'uomo, perchè nulla tanto aggrava, e nessun peso si cerca così ardentemente di deporre, quanto il peso del male che piomba sulla coscienza. Non siamo di natura così eccellente da condurci immuni da ogni peccato; sappiamo che questo è un ostacolo insuperabile per conseguire l'ultimo fine; la nessuna speranza di perdono condurrebbe gli uomini alla disperazione; ma questa speranza non potrebbe essere imaginaria, illusoria o capricciosa, avrebbe bisogno di una garanzia. E noi nella Confessione l'abbiamo « la religion Cattolica non obbli-
« ga a scuoprire i nostri peccati indifferentemente
« a tutti. Ella permette, che restino occulti a tutti gli
« altri, eccettuatone un solo, al quale comanda di
« scuoprire il fondo del proprio cuore e di mostrarsi
« quale si è. Non vi ha che questo sol uomo al mon-
« do, che ella ci comanda di disingannare e di più
« obbliga lui stesso ad un inviolabile segreto, per cui
« questa cognizione è in lui, come se non vi fosse.
« Si può egli imaginare un precetto più caritatevo-
« le e più mite ? » Così ragionava con molto senno il celebre Biagio Pascal.

Come la Confessione non è contraria alla retta ragione, neppure lo è alla fede. Che credete di provare Signor Desanctis, con questo testo: « Iddio ha tanto amato il mondo, che Egli ha dato il suo unigenito figliuolo acciocchè chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna »? forse che il domma della Confessione rovescia da capo a fondo il mistero della redenzione di G. Cristo? o perchè non dite lo stesso del battesimo, che un poco d'a-

cqua e poche parole magiche dette fra'denti rendano puro come un angelo quegli, che innanzi era un assassino, ed abbiano in conseguenza più valore del sangue di Cristo? Che importa il Battesimo, se basta credere? o che non si può credere senza il battesimo? Ma la cosa è, che bisogna credere; ma non basta soltanto credere, è necessario anche fare quel che si crede, a seconda di quelche si crede. Che sarebbe egli credere quel che Cristo ha insegnato, quel che ha detto, quel che ha istituito quel che ha comandato? Ora Cristo ha istituito, ha comandato, come ha insegnato la penitenza e il modo di farla per ottener la remissione de'peccati, ingiungendo di presentarsi ai sacerdoti ai quali ha dato la potestà di rimettere e ritenere i peccati. Nè io mi tratterrò qui più a lungo, perchè tutto quanto si è detto dal principio finora parmi bastevole a mostrare che la confessione non è contraria alla fede.

Il fine morale poi della Confessione quello si è di provvedere alla correzione de'costumi ove siano depravati; alla conservazione della loro purezza ove siano innocenti; a interporre mezzi perchè non si corrompano; e se corrotti a torre il male dalla radice. Nella Confessione è che si obbligano i peccatori a troncare le viziose abitudini, a rompere e fuggir le occasioni, a scansare i pericoli; non con isterile cicalìo ma specialmente insegnandone ed assegnandone i modi più pronti, più adatti, più efficaci. E senza, che abbiano dato prova i penitenti d'aver messo a profitto questi insegnamenti e di averli praticati specialmente colla emendazione della vita, non possono sperare il beneficio dell'assoluzione. Ivi è, che denunziandosi i mali pensieri, i mali deside-

ri, le male concupiscenze, si addirizza la mente ed il cuore: e sarebbe inutile e non radicale la medicina se occupandosi delle opere, non si pensasse ai principi donde emergono le opere medesime. Alla prava azione precede sempre il malvagio pensiero la malvagia cupidità, la malvagia volontà, nel consenso della quale l'atto si compie innanzi anche, che divenga esteriore. E quando pure non venga alla luce, ciò non dimeno persevera la volontà nello stato abituale della sua depravazione, inclinata sempre a mal fare, soggiogata dal predominio della legge inferiore. Ed ecco come l'accusa di tutti e singoli i peccati, ingiunta al penitente non è necessario soltanto all'atto giudiciale qual si è quello dell'assoluzione impossibile ad esercitarsi, senza piena cognizione di causa, ma eziandio alla correzione del peccatore. E questo è quello, che ha di speciale e di divino il tribunale di penitenza, sopra ogni altro tribunal giudiciario, che, o assolva o condanni ha per iscopo la emendazione e la salute del reo. Il perchè in esso si ascolta la volontaria manifestazion delle colpe, si interroga delle circostanze, s'indaga de'fini, si ricerca de'mezzi, poichè il Confessore facendo l'ufizio come di medico, non che di giudice e di Dottore ha bisogno di questa intera cognizione per illuminare colla dottrina, per decidere colla sentenza, per applicare i farmachi proporzionati e adattati al malore. Chi avrebbe fiducia in un medico, che imprendesse la cura di un malato senza ricercare dal principio, delle cause delle circostanze del processo della malattia? ed egli stesso potrebbe imaginare di riuscire alla guarigione dell'infermo, senza torre le radici del male, che lo affligge? Dunque non sono

impertinenti le interrogazioni ; dunque non è da mettersi in caricatura l'accusa specifica, numerica e circostanziata che si domanda delle colpe dai penitenti, come se dovessero presentarsi coll'inventario. E quanto alle interrogazioni, qual prudenza non è imposta ai Confessori, qual cautela, qual circospezione intorno alle cose, ai modi, al linguaggio, sia per rispetto al Sacramento sia per riguardo a loro stessi che son pure circondati d'infermità, sia per rispetto alle persone, al sesso, all'età! e tutto sotto un sigillo d'inviolabile silenzio a costo eziandio della vita.

Orà domando a Voi, signor Desanctis a che proposito le vostre declamazioni dirette pateticamente alle giovinette innocenti, alle mogli caste, ai fanciulli imberbi, come sedotte le prime, come sollecitate a cose turpi le seconde, come vittime d'infame delitto i terzi, per qualche trasgressione anche grave commessa da qualche malvagio sacerdote, contro le sapientissime leggi della Chiesa, o anche contro le leggi divine, che è stato dall'autorità punito con gravissime pene? A che prò elevare come a massimà certi riboboli popolareschi in Italia, usati anzi per frizzo o per gaiezza di spirito, ma non esprimenti un convincimento popolare? A che confondere i falsi co'veri devoti per trarne una conseguenza generale? Dee forse rifondersi in vizio della istituzione la malizia di chi ne abusa? o render comune a tutti i Ministri, la prevaricazione di alcuno? e rare, anzi rarissime sono queste prevaricazioni medesime in tanta estensione di tempo e in tanto numero di Confessori, se di buona fede se ne voglia consultar la esperienza. È male della Confessione se non si vedo-

no migliorare i costumi di una città, di un paese, di una popolazione? Se così fosse, bisognerebbe anche dire, che è male della medicina perchè gli ammalati muoiono; che è male della pulizia perchè vi sono i furti e le aggressioni, che è male del vino perchè vi sono gli ubriachi. Oh! la bella mente che avete! la bella logica che possedete! Voi appellate alla testimonianza di centinaia e di migliaia che depongano a vostro favore, e io vuò citarvi, chi val più delle centinaia e migliaia che citate voi; conoscitore della Religione, delle istituzioni di penitenza, degli uomini, de' tempi meglio che voi: di scienza e di buona fede più cento e mille volte che voi: conosciuto per la sua celebrità dagli Italiani, più le mille volte, che voi non siete oscuro, tentando di farvi conoscere per la fama di Erostrato. Io citerò a darvi una mentita solenne in faccia all'Italia e al mondo cattolico e protestante il celebre Alessandro Manzoni, che non ripudierete come Monaco per il pregiudizio, che con Essi comparisse in Occidente la Confessione. Io citerò poscia le sentenze di alcuni dotti protestanti tra' quali qualcuno di fama eziandio Europea per sommità di sapere nelle filosofiche discipline.

« Quali son poi, dice il celebre autore della mo-
« rale cattolica, quali son poi le forme penitenziali
« delle colpe, per dare al sacerdote la cognizione
« dell'animo del peccatore, senza la quale egli è im-
« possibile, che eserciti la sua autorità, l'imposizione
« delle opere di sodisfazione; la formola dell'assolu-
« zione.... Che può mai trovarsi a ridire in esse
« che non sono altro che il mezzo più semplice, il
« più indispensabile, il più conforme alla istituzione

« evangelica per applicare la misericordia di Dio e il
« Sangue della propiziazione? .... *La religione catto-*
« *lica*, religione di amore e di perdono ha istituito
« de'conciliatori tra Dio e l'uomo: essa li vuole pu-
« ri perchè la loro vita accresca fiducia alle loro pa-
« role, perchè il peccatore che si avvicina a loro si
« senta ritornato nella compagnia de' virtuosi; ma
« li vuole umili perchè possano esser puri, perchè il
« reo possa ricorrere ad essi senza tema di esserne
« respinto. Egli si avvicina senza ribrezzo ad un
« uomo, che confessa di essere anch'egli peccatore,
« ad un uomo che dall'udire le sue colpe ricava anzi
« fiducia che chi li rivela sia caro a Dio, che vene-
« ra nel ravveduto la grazia di Colui che richiama
« a se i cuori: ad un uomo che riguarda in lui la
« pecora portata sulle spalle del pastore; che riguar-
« da in chi gli sta ai piedi l'oggetto della gioia del
« cielo; ad un uomo che tocca le sue piaghe con
« compassione, e con rispetto, che le vede già coper-
« te di quel sangue che egli invocherà sopra di esse.
« Sapienza ammirabile della religione di Cristo! Es-
« sa impone al penitente dell'opere di sodisfazione,
« colle quali più certa appare la mutazione del cuo-
« re, perchè si rivolge agli atti contrari a quelli: a
« cui si portava nel suo traviamento; colle quali
« egli si rinfranca nelle abitudini virtuose e nella vit-
« toria di se stesso; colle quali egli mantiene la
« carità e compensa in certo modo il mal fatto, poi-
« chè essa non solo non gli accorda il perdono che a
« condizione, che egli rimedi ai mali fatti al prossi-
« mo; ma per ogni senso di colpe lo assoggetta al-
« la penitenza la quale non è altro che l'aumento
« di tutte le virtù. Essa ingiunge a tutti i suoi mi-

« nistri, che si accertino più che possono della real-
« tà del pentimento e del proposito, indagine che
« tende non solo ad impedire che si incoraggisca il
« vizio colla facilità del perdono, ma a dare una più
« consolante fiducia all'uomo, che si pente davvero;
« tutto è sollecitudine di perfezione e di misericor-
« dia. E i ministri che leggermente riconciliassero
« chi non fosse realmente cangiato, essa li minac-
« cia che invece di scioglierlo, saranno essi stessi
« legati; tanta è la sua cura perchè l'uomo non can-
« gi in veleno i rimedi pietosi che Dio ha dati alla
« nostra debolezza ».

« Il mondo si lamenta che molti esercitano un
« tanto ufficio come un mestiere: e con questa pa-
« rola che non giunge a disonorare le più nobili fun-
« zioni, il mondo fa vedere che distanza ponga es-
« so medesimo fra queste ed ogni altra, come senta
« anch'esso, che l'istituzione di queste è così augusta
« che ciò che è ordinario nelle altre, in esse è scon-
« venevole. Ma forse che son cessati i ministri degni
« delle loro funzioni? Nò, Dio non ha abbandonata
« la sua Chiesa Egli mantiene in Essa uomini che
« non hanno, che non vogliono altro mestiere che
« sacrificarsi per la salute de'loro fratelli, che pro-
« porsela per solo premio de' pericoli, de'patimenti
« della vita più laboriosa; talvolta della morte, del
« supplizio e più sovente un lento martirio. Ma il
« mondo che si lamenta degli altri, guarderà dunque
« questi con venerazione e con riconoscenza....... se
« non lo fà, se deride quelli che non può censura-
« re se li dimentica o li chiama intelletti deboli, mi-
« seri, pregiudicati, si può credere che il mondo
« odii non i difetti de'ministri, ma il ministero........

« Una istituzione che obbliga l'uomo a formare un
« giudizio severo sopra se stesso a misurare le sue
« azioni e le sue disposizioni col regolo della perfe-
« zione, che gli dà motivo più forte per escludere
« da questo giudizio ogni ipocrisia, insegnando che
« sarà riveduto da Dio, è una istituzione somma-
« mente morale (1) ».

Non è per invidia se io vi dico Signor Desanctis, che ne'vostri spropositi, e son veramente badiali, non avete neppure il merito della novità. Vedete; il dottissimo Manzoni, avea già scritto e confutato così sapientemente molti anni innanzi che comparisse il vostro libello, chi disse avanti di voi esser nociva ai costumi la Confessione. Questi era lo storico Sismondi, rimasticatore egli pure di vecchie tantafere; ed è naturale che sia così poichè l'errore è già vecchio appena che è nato e naturalmente infecondo. È una novelletta di tutti i protestanti, sempre la medesima, che la Confessione è nociva ai costumi. Son essi, direbbesi in Toscana, come il Piovano Arlotto, che non sapeva leggere altro che nel suo libro; rintuzzati, confutati, scorbacchiati in mille maniere, vogliono ritornare alla questione, rileggono il loro libro e riproducono i medesimi argomenti. Sentite se è vero. Come lo stesso argomento vostro, era quello del Sismondi a Ginevra, così egli era pure il dominante in Inghilterra quando recitava le sue conferenze il Dott. Wiseman. Si legge infatti nella sua decima Conferenza: « Ora sarebbevi qualche cosa di « contradittorio ad opporre due diverse accuse contro

(1) cap. VIII. § 3.

« a questo Sacramento, una delle quali sarebbe un peso
« troppo incomodo per la umanità, e l'altra un incita-
« mento al peccato per la facilità di ottenere il perdono.
« Si sceiga almeno tra due rimproveri. Ma la questio-
« ne è quella? Voi vedrete il contrario negli scritti
« di coloro che han fatto rigettare questa istituzio-
« ne in molte parti dell'Europa. Lutero disse espres-
« samente che, sebbene la pratica della confessione
« tale quale è in uso presso la Chiesa Romana non
« abbia chiaramente la sua base nella Scrittura, pur
« la considera come una eccellente istituzione, e
« lungi dal bramare il suo abolimento, godeva della
« sua esistenza; ed esortava tutti a far ricorso a
« questo rimedio; così pur considerando la confes-
« sione come un umana istituzione la trovò degna di
« approvazione. Vediamo negli articoli di Smalkal-
« da, che la pratica della confessione debb'essere
« conservata, sopratutto per la condotta della gio-
« ventù e per tal modo si giungerà a condurla nel
« sentiero della virtù. Senza dubbio cotal pratica è
« comandata nella Chiesa stabilita, essa si serve dei
« termini da noi usati poichè nelle istruzioni per la
« visita degli infermi ritrovasi la seguente prescri-
« zione: *si dovrà esortare la persona inferma a far*
« *una confessione speciale de' suoi peccati, se ella sen-*
« *te la sua coscienza oppressa dal peso di qualche con-*
« *siderevole trasgressione. Ascoltata la confessione il*
« *prete dovrà assolverla, qualora umilmente e di cuo-*
« *re lo brami.* Dopo ciò segue parola per parola l'as-
« soluzione pronunziata dal Sacerdote cattolico nel-
« la confessione. »

Questa autorità del gravissimo scrittore inglese mi porge occasione di trarre delle conseguenze un poco

più logiche di quelle che traete voi dal fatto del Patriarca Nettario di sopra analizzato. La prima si è questa: che voi, Signor Desanctis, siete alquanto peggio di Lutero, considerando la credenza della Chiesa Romana sulla confessione, un domma empio ed assurdo e dicendo col tuono fermo di cattedrante che la confessione insegnata e comandata dalla Chiesa stessa Romana non solo non ha affatto fondamento ma che anzi è contraria alla parola di Dio; imperocchè quel Riformatore la chiama utile; eccellente istituzione; che solamente la sua base non resulta chiaramente essere nelle S. Scritture. La seconda; che non solo non è nociva ai costumi, ma che la è un rimedio contro la corruzione de'medesimi, che serve a regolare la condotta della gioventù e che invece di metter malizia nelle zittelle, ne'giovanetti e depravare le caste spose, serve a rimettere nel sentiero della virtù, chi avesse in questa condizione d'età o di sesso traviato. Anche in questo voi siete peggiore del Dott. Martino, della cui riforma siete così appassionato; e voglia Dio che non siate altrettanto appassionato de'motivi veri, che ve lo indussero. La terza si è, che la confessione non rende peggio sì per la facilità di ottenere il perdono, come anche ne attesta la Chiesa stabilita, che ne comanda eziandio la pratica e specialmente in caso di malattia e di prossima morte. La quarta si è che neppur dagli eterodossi si tiene in ludibrio la formula della assoluzione come composta di magiche parole, masticata tra' denti di coloro che voglion dare ad intendere, rimettersi per essa le colpe; ma credono i Pastori della Chiesa stabilita concedere per essa nell'autorità di Dio il perdono. Voi final-

mente invitate gli Italiani ad abolire la confessione intanto che i Teologi di Smalkalda esortano a conservarla e tanti altri dottissimi scrittori protestanti fanno voti per ristabilirla ov'è stata tolta, piangendo amaramente sù i danni che ha cagionato la sua abolizione, come vedremo. Possibile! che voi siate divenuto peggiore de'Legislatori della fede a Smalkalda, peggior di Lutero, che non riguarda la confessione dannosa ai costumi nè un peso per la umanità, quantunque non abbia mai nascosto il suo amore per le donne della Sassonia, per il vino del Reno, nè per la birra di Eimbech e fin da quando era scolare a Erfurth cantasse: Nulla è più dolce sulla terra dell'amor delle femmine (2)! Non vorrei credere, che tutta questa vostra compassione per le caste mogli e le innocenti zittelle fosse un'espression delle labbra e che nel cuore diceste, come scriveva il Riformatore Alemanno a Venceslao Link: « Al diavolo i tuoi scrupoli di scandalo e viva il signore; io ho la mia piccola Caterina, io appartengo a Bóra, eccomi morto al mondo (3) ».

Accreditare, in fine l'argumento, che la confessione è nociva ai costumi per la immoralità de'Sacerdoti con questa prova, che cioè, i preti debbano esser necessariamente depravati, per gli studi che fanno di certi libri chiamati di morale a causa delle turpitudini che ivi si leggono, è cosa altrettanto speciosa quanto stolta e ridicola. Di qui la vostra

(2) Hist. de la vie de Luther par Audin.
(3) Luther T. 2. ep. p. 255. edit. Wittemb.

esclamazione: sù questi libri si forma la educazione de' giovani cherici ne' seminari. « Quelle giovani « menti, fervide, più che mai esaltate per la forzata « privazione, dopo quattro anni impiegati nello stu- « dio di tutte le possibili ed imaginabili laidezze, « cosa faranno quando nel fiore di loro gioventù si « trovano a solo a solo con vaga fanciulla, con giova- « ne sposa, che ad essi apre il suo cuore, confidan- « do le proprie debolezze? Vittime infelici della « confessione a voi spetta la risposta! (4) » Ma qui il nostro Teologo di patente manca di buona fede nel cuore per la falsità del rapporto; di lume nell'intelletto per ragionare in tal guisa colle calcagna; abbonda bensì di molta sensibilità per quelle vaghe fanciulle e per queste giovani spose. Il primo insegnamento, che ai giovani si porge ne'Seminari è quello del timor di Dio, dell'osservanza de'suoi precetti, della morale da praticarsi, delle colpe da fuggirsi. Da un direttore supremo e per i suoi subalterni è vegliata scrupolosamente la loro condotta disciplinare e religiosa; per le cure di questi studiasi di formare alla gioventù prima il cuore, quindi la mente. Di ciò è responsabile a Dio, alla propria coscienza, al Vescovo, alla Chiesa, alle famiglie cui ciascuno di que' giovani appartiene. Il Seminario è luogo di tirocinio ove chi mostra per la rettitudine de'costumi, per il profitto nella scienza e nella pietà d'essere eletto dal Signore ai Ministeri Santi della Religione, si sceglie; chi diversamente si condu-

(4) ivi cap. vi. p. 64.

ca, rigettasi. Son già maturi e bene esplorati i giovani che ammettonsi agli studi delle Scienze Morali; e dove e quando necessariamente occorra istruirli, in quelle cose che è pur d'uopo si sappiano da chi dee giudicare de'fatti altrui, correggere, additare i rimedi proporzionati e confacenti allo stato del reo che vuolsi emendare, gastigatissimo è il linguaggio dell'insegnante, modesto, grave e ricco di ben pesate cautele, perchè non attenti a guastare il cuore; quello che insinua per la educazion della mente. La vera scienza non è stata mai pregiudiziale alla costumatezza, perchè pratica il dovere chi ne conosce la via e meglio osserva la legge chi ne conosce i precetti. La ignoranza o la semidottrina sono le cagioni della immoralità e di tutti i disordini che avvengono nella Società sì civile che religiosa. Io non mi sforzo a provarvelo, Signor Desanctis, perchè sapete, o dovreste sapere per prova, che se foste stato più dotto teologo, non sareste riuscito democratico e protestante. I libri poi che si pongono in mano alla gioventù Ecclesiastica per li studi della morale non sono quell'accozzaglia, che voi dite, di turpitudini e laidezze: ma son libri di altissimo sapere che tengono sempre l'animo sollevato a cose spirituali e soprassensibili, neutralizzanti per quanto è possibile l'azione attraente de'sensi. Nè io dico cose peregrine e incredibili, poichè ognuno può accertarsi della verità de'miei pronunziati, non essendo quei libri medesimi una proprietà esclusiva di alcuno, sibbene di pubblico e comune commercio. Ivi si tratta de'principii delle azioni umane e della regola di esse; delle virtù Teologiche e morali; de'doveri

speciali di ogni classe di persone giusta la condizione loro, sesso, età, professione, collocamento; della giustizia e del diritto: de'contratti; de'sacramenti; della sacra Liturgia; delle pene Ecclesiastiche. Ove discorresi de' precetti del decalogo, come contro il sesto possa mancarsi con atti interni ed esterni, incoati e compiuti è ragionato, bensì in maniera che niuno possa arrossirne, se non senta interiori rimproveri, salutevolmente se abbia da correggersi, provvidamente se non abbia che da premunirsi. In simil guisa va la bisogna, quando occorra ragionare del Matrimonio sia de'doveri maritali da praticarsi, sia degli abusi o prave abitudini da troncarsi. A tutto il detto si aggiunga poi, da noi credersi e sperarsi, come siamo esortati a domandare, che l'aiuto della grazia soprannaturale aggiunga quel che mancherebbe altrimenti di forza alla nostra difettosa natura. La Chiesa di Dio non è il tempio d'Eleusi o di Dodona; non ha linguaggi sibillini e fatidici, non ha misteri da cuoprir nelle tenebre. Se tutti poi i sacerdoti non riescano come sono istituiti nella educazione religiosa e nella Morale, non è colpa nè della Chiesa, nè de'seminari, nè de'libri; si vestirono di pelle pecorina, entrarono per la finestra non per la porta nell'ovile del Signore, debbono essere truculenti ladroni; se invecchiando traviarono, ciò fù non per colpa della educazione prima e de'libri, ma per essersi allontanati dalle massime e dagli insegnamenti de'loro primi istitutori. Possono tenersi allora nascosti i prevaricanti, ma scoperti non possono sfuggire, rimanendo nella chiesa, alla severità della sua disciplina, che applica senza eccezion di persone. Ma se gli sfrenati si ribellino a lei e fugga-

no a Malta, Ella deplora la loro apostasia, non però rimette della sua austerità per l'esempio di tutti, non essendo capace di una indulgenza colpevole. Non viene a patti, colla nequizia; richiamerà il traviato, ma lo richiamerà a penitenza.

— · —

CAPITOLO QUINTO.

La Confessione non si oppone al progresso religioso; non reca danni all' individuo, alla famiglia, alla Società; non si oppone ai progressi civili.

Cade in un fascio l'edifizio elevato contro la confessione, dai pseudoministro del Santo Vangelo, sotto i fulmini del buon senso, della Logica, della retta ragione, dell'autorità, ed invece d'aver prò d'argomento apodittico la sua conclusione: « se la confessio- « ne è dannosa di natura sua alla fede e al buon « costume, chiaro è, essere impossibile qualunque « progresso religioso sotto tale disciplina; » è una proposizione talmente stolta da sentirne delle più savie in un manicomio. E tanto è vero che costui patisce di una fissazione, che per progresso religioso intende il ristabilimento della religione del Vangelo tanto sfigurato dai papi. Tralascerò di domandare che mi insegni il tempo in cui cominciarono i papi a sfigurare il Vangelo; ometterò di chiedere se lo hanno sfigurato occultamente ed in modo, che nessuno se ne accorgesse, od apertamente da non poter nasconder la metamorfosi. Nel primo caso bisognerebbe ammettere una stupidità universale di tutti i cattolici e solleticherebbe la curiosità di sapere, chi primo facesse la scoperta; nel secondo caso come potrebbe spiegarsi il silenzio di tutta la Chiesa? e nascerebbe ugualmente la curiosità di

sapere: perchè non tacque della novità di Ariò? della novità di Nestorio? della novità di Berengario? della novità di Lutero e di Calvino? ed ha conservato chi sa da quanto tempo il silenzio sulle novità introdotte da'papi...? Non mi occuperò d'interrogare: come avrebbe Cristo mantenuto la sua promessa di assistere la sua Chiesa fino alla consumazione de'secoli? e questa dev'essere quella dov'è il successor di S. Pietro, dove sono i successori degli Apostoli. E quali sono questi deturpamenti che la sfigurano? qui bisogna rispondere, non vale il cicalare dello spolveramento della Bibbia pe' coraggiosi del Secolo XIII; non vale il declamare su quel che avvenne a tempo degli Albigesi; bisogna spiegarsi nettamente. Egli dice che in quel secolo i Papi tremarono a cagione della intrepidezza di que'settari per il loro trono e la lor tirannia: e non potendoli estirpare co'mezzi i più violenti e col sangue fatto correre a torrenti, bisognò ricorrere ad inventare una persecuzione occulta, un tarlo che rodesse nascostamente l'anima dalla pianta per seccarla. Innocenzo III il più furbo e il più audace fra quanti abbiano seduto sulla cattedra romana accorse al rimedio....... istituì la confessione obbligatoria per tutti i seguaci della Chiesa di Roma. Vedete, Signor Desanctis, che lo dico bene esser la vostra una fissazione, per cui tutte le volte che parlate di Confessione, subito vi si presenta davanti Innocenzo Terzo, come lo spettro di Bruto a Filippi, e non vi ricordate più che avete detto la confessione esser comparsa co'Monaci in Occidente; non vi si affaccia più alla mente che a' tempi del Patriarca Nettario la pratica della confessione era comune in tutte le

Chiese d'Occidente ed Oriente; vi passa dalla mente la celebratissima disciplina delle pubbliche penitenze: non fate riflessione che a tempo di quel papa e del Concilio IV di Laterano la Chiesa greca già da moltissimi anni separata dalla Latina per lo scisma Foziano non fece motto sù questa nuova istituzione introdotta alla deturpazione e sfiguramento del Vangelo. E notate bene che lo Scisma Orientale ha per base il ripudio del primato giuridico del Pontefice Romano per vecchie gelosie e ambizioni cominciate a pullulare per opera di Anatolio a' tempi del Concilio Calcedonese, a sviluppare sotto Giovanni sopranominato il Digiunatore a' tempi di S. Gregorio Magno, a produrre il malefico frutto, quando papa Adriano I permise che anche a Roma si cantasse il *Filioque*, parola aggiunta al Simbolo Niceno Costantinopolitano, come per tutte le altre Chiese d'Occidente si cantava. Servì di pretesto a Fozio e quindi a Michele Cerulario per sottrarsi alla unità con tutti coloro che seguirono il loro partito, notando che per questa introduzione si alterava la fede de' padri loro. Di qui gli odi inconciliabili di quella Chiesa contro gli occidentali e sebbene più d'una volta abbia riconosciuto i suoi traviamenti e li abbia abiurati, nonostante a cagione della vecchia nemicizia altrettante volte è tornata, come il cane al vomito, a professar l'errore da lei stessa anatematizzato. Nel resto ella si è conservata gelosa custoditrice della paterna fede, dell'avita tradizione, dell'antica disciplina senza nulla alterare di ciò, che innanzi la fatale separazione professava e praticava. Anzi il suo rancore contro la Chiesa Romana, la tiene sollecita esploratrice de'fatti suoi desiderosa di cattare la più

piccola occasione, per rimproverarle mutazioni o corruzioni nelle tradite credenze. Ha consumato oramai dieci secoli in questa guardatura in cagnesco e non ha potuto trovare di che menomamente rampognarla, non facendo conto delle mutazioni nella disciplina, sapendo bene, che di essa è moderatrice assoluta per adattarla ai tempi, alle persone, alle circostanze come praticarono gli stessi Apostoli nella loro qualità di Rettori delle Chiese da loro fondate.

Imaginate ora voi se sarebbero stati quieti i Greci, se Innocenzo Terzo fosse comparso quale voi lo dipingete e qual rumore avrebbero menato contro questa nuovità della confessione che nella sua apparenza si mostra così gravosa ed enormemente pesante alla umanità! Ma voi, che di queste furberie non mancate, neppure avete rammentata la Chiesa Greca nè cattolica, nè scismatica, quantunque abbiate fatto tanto conto di certe testimonianze di S. Gio. Grisostomo. Il vostro sfoggio di erudizione Patristica farebbe credere che aveste letto le opere di que'SS. Dottori che avete citato; o come mai non vi avete riscontrato che S. Ambrogio confessava, che S. Cipriano imponeva le penitenze pubbliche? e queste non a capriccio nè a vanvera, ma per sentenza dopo l'ascoltazione de'peccati, secondo le Regole Canoniche. Ma forse non le avete neppure spolverate, contentandovi di citare que'brani che avete trovato per vostro conto nelle opere di Kemnizio e di Dalléo. Vedete, che danno vi siete procurato! la taccia d'uomo di mala fede ed ignorante della storia, perchè se le aveste perlustrate da voi, non vi sareste ridotto a dire: che Innocenzo Terzo

fù l' inventore della confessione obbligatoria. O i canoni Penitenziali non li avete letti? quelli di S. Basilio nel quarto secolo; quelli di S. Gregorio di Neocesarea del secondo; quelli dell'autore delle Costituzioni Apostoliche probabilmente del primo. E quelli degli antichissimi Concili di Laodicea, di Elvira, di Angers, di Ancira e di altri innanzi la celebrazione del primo Ecumenico a Nicea? O come dunque v'impancate voi a far lo Storico, l'Archeologo, il critico, il saccente? Se voi gli aveste letti, non aveste concluso che Innocenzo III sia stato l'inventore della confessione obbligatoria. La Storia Ecclesiastica l'avete letta? o vi siete solo occupato di quel centone de'Centuriatori di Magdeburgo? se l'aveste letta avreste trovato che la confessione, è molto più antica d'Innocenzo Terzo, imperocchè vi sarebbe caduto sott'occhio Novaziano aver preso di qui occasione di fare scisma; Marcione essersi separato dall'unità per non confessare d'aver violato una femmina; Montano, Priscilliano, Gioviniano, aver fatto setta perchè la sfrenatezza de'loro costumi non poteva comporsi colla severa disciplina della confessione e della penitenza, che si sosteneva dalla Chiesa Cattolica. Credete voi forse che quando praticavasi l'uso della confessione pubblica non si facesse anche la privata? anzi la pubblica era ordinata per i peccati pubblici, la privata per gli occulti; e non sempre per i peccati pubblici si permetteva la confessione pubblica si esigeva bensì la segreta come potete riscontrare nell'Epistola 136 di S. Leone. E per la confessione segreta si esortava a domandare la penitenza pubblica; e talvolta i rei di peccati segreti pregavano di essere ascoltati alla pre-

senza de'circostanti. Credete forse che la pubblica confessione fosse un' accusa generale come quella che voi dite praticarsi dai protestanti? Nò davvero; ella era singolarmente di ciascun peccato, come si rileva dalle testimonianze allegate de'Padri e degli scrittori di que'tempi. Credete finalmente che fosse fatta ai laici? Molto meno; ella era fatta al sacerdote, a più Sacerdoti anche secondo la diversa disciplina de'tempi e delle Chiese, al solo sacerdote, quantunque alla presenza de'laici. E i sacerdoti imponevano, regolavano e, a seconda dello spirito dei penitenti, accorciavano, autorizzati dal Vescovo, o prolungavano il tempo delle penitenze canoniche. Leggete a questo proposito S. Cipriano.

Se la confessione fosse, come voi dite, la base è il puntello della potenza, del dispotismo, della tirannia papale, ed i papi avessero ambito di essere quel che Voi li dipingete, avrebbero lasciato scorrer dodici secoli, avrebbero lasciato a Innocenzo Terzo l'incumbenza d'inventare la Confessione? Avrebbero aspettato che il mondo uscisse dalla barbarie e dalla ignoranza in cui era giaciuto per sette secoli, e riserbato questo colpo di mano quando con tutte le forze si dava opera ad aprirsi un varco alla civiltà? Sarebbero stati, per vero dire, molto balordi quei precessori d'Innocenzo Terzo; e non vi vergognate a riporre nella classe de'balordi Gregorio II, Adriano I, Niccolò I in una parola Gregorio Settimo? Oh! siete pur voi il gran balordo, a crederci così balordi, da menarvi buone simili balordaggini! O come volete voi che io vada più innanzi ripassando le vostre tantafere, quando non le dite neppure che possano stare? E poi per prova delle vostre calunniose

menzogne adducete l'interdizione fatta da'papi ai fedeli di legger la Bibbia, quasi che questo fosse un libro che facesse paura al Pontificato. Non fa paura alla Chiesa la parola di Dio, ma fa paura a Lei l'abuso che può farsene per la mala interpretazione e pe'falsi sensi cui può storcerla la malizia de'perversi alla seduzione e perdizione de'semplici e degli incauti; ed eziandio per la ignoranza la quale è cagione di tanti errori. A voi fa paura il Magistero della Chiesa, al quale è sempre di un ostacolo insuperabile a progredire ne'rei disegni. La Chiesa non interdice, anzi inculca lo studio delle Sante Scritture, bensì proibisce la libera discussione, della quale son tanto vaghi i protestanti per insinuare il loro veleno nel pascolo della vita. Così la Chiesa ammaestra utilmente i suoi figli ed allievi porgendo loro quel che è utile e sottraendoli quel che inutile, premunendoli contro quello che è dannoso. Si direbb'egli, che il maestro di scuola impedisce a'suoi alunni d'imparare a scrivere, perchè conduce loro la mano a segnare le prime asteggiature? La Chiesa volendo che, secondo le sue interpretazioni e secondo la sua parola infallibile, i fedeli intendano la Scrittura, toglie di mezzo gli scandali, lo spirito di discettazione, i dubbi, le ansie, i rimorsi e porge ad essi una garanzia sicurissima che quella è la mente dello Spirito rivelatore. Interpretare quel che è scritto, vale lo stesso che indagare per iscuoprire la mente dello scrivente; la parola di Dio non può dunque interpretarsi dall'uomo il quale non può scuoprir la mente di Dio; la parola di Dio non può dunque essere interpretata che dalla parola di Dio; la tradizione è parola di Dio; dunque la parola tradita è interprete

della parola scritta. Ma la parola tradita che vuol dir confidata è stata come deposito confidata alla Chiesa assicurata dell'assistenza divina nel discernimento delle vere dalle false tradizioni e non ad altri; dunque la sola Chiesa è la sola interprete fedele, verace, infallibile delle Sante Scritture. O vedete, signor Desanctis, se la Chiesa ha paura della parola di Dio; se ha paura di questo talismano che scuopra la sua frode dell' invenzion della Confessione!

Il celebre Leibnizio aveva un'altra idea della Confessione, molto diversa da quella che avete voi. Sentite come ne ragiona nel luogo superiormente citato: « Certamente se vi è qualche cosa di bello e di « amabile nella Cattolica Religione, ella è la confes- « sione, istituzione ammirata dal Cinesi ezlandio e « da'Giapponesi: perchè la necessità di confessarsi « allontana dal peccato molte persone, quelle spe- « cialmente che non sono ancora indurite nel male « e offre una gran consolazione agli esseri decaduti, « dimodochè io credo, che un confessore prudente e « pio sia un grande istrumento per la salute delle « anime. I suoi avvisi ci sono utili per regolare le « nostre inclinazioni, per iscorgere i nostri falli, « farci evitare le occasioni di peccare, riparare i « danni fatti al prossimo, per dissipare i dubbi, per « cancellare e alleggerire tutti i mali dell'anima. Se « difficilmente può trovarsi in questo mondo qualche « cosa di più perfetto che un amico fedele, quanto « diviene egli più importante per noi, se egli è im- « pegnato per la santità inviolabile d'un sacramento « divino a mantenerci la sua fede e a prestarci il « suo aiuto ».

Vi accompagnerò, se mel permettete, signor Teologo, Storico, Archeologo, critico, politico per un poco nella vostra compilazione del Capitolo VIII. Voi dite: « Gesù Cristo è il divino benefattore della « umanità; ogni sua legge, ogni sua istituzione spira « soavità, dolcezza, amore: ed è diretta a sollevare l'uomo dal giogo di servitù e di oppressione e « condurre la umana natura al più alto grado di « perfezione possibile ». Va benone, ottimamente, a maraviglia. « Una legge dunque d'oppressione, « voi seguitate, d'avvilimento, di despotismo tendente « al danno della Società, non può essere nè istituita « dal Figlio di Dio; ma deve essere l'invenzione « del dispotismo, e della tirannia. Tale è la istitu- « zione della Confessione ». Tutto bene, ma la chiusa è mala, l'applicazione è scellerata, pessima, sacrilega, svergognatamente falsa. Ma poichè la prova spetta a chi dice, non a chi nega, sentiamo la pompa della vostra dialettica. « L'individuo, son vostre « parole, che si sottopone a tal disciplina è avvilito « degradato fino a doversi vergognare di se stes- « so ». Chi si sottopone a una disciplina spontaneamente e non coattivamente? chi dice le sue debolezze a un solo uomo che non può rivelarle a nessuno, mai, neppure a costo della vita? e la sua vergogna nascerà da tal disciplina e dalla rivelazion delle colpe e non dalla memoria d'averle commesse, dalla cognizione della bruttezza di esse delle quali la commissione l'ha reso così degradato al cospetto di se medesimo? nascerà dal pensiero che per quell'atto e per l'assoluzione nè sarà liberato? Io non ho mai pensato, nè sentito dire che chi ha il viso sudicio si vergogni dell'acqua che dee lavar-

lo e che quest'acqua destinata a nettarlo debb'essere causa del suo arrossire. « Quale avvilimento « maggiore può difatti imaginarsi di quello nel do- « vere svelare tutte le sue debolezze a un uomo? » sentite come la pensasse diversamente da voi il protestante Smith: « La coscienza, dice Egli, o sola- « mente il sospetto d'aver mal fatto è per ogni ani- « ma un gravissimo peso; finchè ella non è indu- « rita per un lungo abito nella via della ingiustizia, « ella prova dell'angoscie e dei terrore a solamente « pensarvi. Gli uomini sono in queste circostanze « come in tutti gli altri avvenimenti disgraziati na- « turalmente portati a sgravarsi dal peso che li op- « prime e a spandere il tormento dell'anima loro « nel seno di una persona della discrezione della « quale possono far conto. La confusione che loro « cagiona questa confessione trova una ricompensa « compiuta nell' alleggerimento del loro displacere « prodotto ordinariamente dalla simpatia che eserci- « ta il confessore. Essi consolansi di non vedersi in- « degni di ogni stima; e quantunque biasimevole « sia la loro precedente condotta, riconoscono che « la disposizione attuale della loro anima e favore- « volmente giudicata (Theorie der menschl. Empfind. « pag. 562) ». E Plank: « chi può descrivere le mi- « gliaia d'esseri salvati per questa istituzione? Con- « dotti a riflettere sopra se stessi e sul loro stato, « sono stati ritratti dall' orlo del precipizio ove eran « sul punto di cadere (Schriften) ».

« Ma pazienza, voi dite, fosse per avere in lui un « consiglio una guida nella via di salvezza; nò, è per « ottenerne il perdono. Delle offese fatte a Dio ot- « terrò l'assoluzione da un uomo? » Si signore preci-

samente. Otterrete il perdono da Dio mediante l'assoluzione data dall'uomo. Portate il cuore contrito, umiliatevi confessando le vostre colpe, e Dio non dispregerà il cuor contrito ed umiliato; il Sacerdote vi dirà come Natan a David: *Iddio ha trasferito il tuo peccato*; con questa differenza bensì, che Natan dichiarò che il peccato era rimesso, il Sacerdote lo rimette siccome giudice per una sentenza della quale è autore e rimanda assoluto colui che ha giudicato meritevole di questo beneflzio. Vorreste voi forse esser la regola della volontà di Dio? Non negherete, m'imagino, che Dio possa perdonare i peccati. Neppur negherete che possa porre delle condizioni, cui debbano dar compimento gli uomini, se vogliono ottenere questo perdono. E Cristo ha promesso di rimettere i peccati a condizione che gli uomini si confessino al sacerdote. E l'assoluzione del sacerdote debitamente compartita, avrà questa virtù di compartire il perdono. E voi non volete che questo sia. Ma per qual ragione? Perchè Cristo non potesse? eppure Cristo era Dio. Perchè non dovesse? *quis consiliarius ejus fuit et ostendit illi*? dice S. Paolo ai Romani. Perchè non volesse? eppure investì di questo potere gli Apostoli. Dunque perchè non volete voi. E chi siete voi che pretendete soggettare la volontà di Dio al vostro beneplacito, le promesse di Cristo alla vostra ratifica, la parola sua alla parola vostra perchè non debba altro significare che quello piace al capriccio vostro, quel che torna al conto vostro, alle vostre passioni, alla vostra setta? Sconsigliato! non sapete il dizionario degli uomini e volete fare il guarda stampa a Domeneddio! E poi bel

giudizio il vostro, che sarebbe meno vergogna accusare le proprie colpe per ottenere un consiglio, che per ottenere il perdono.

« Ma pazienza, voi seguitate, se questo confessore « fosse un santo: ma chi sono i confessori? Il celebre « Abbo era confessore in Roma: e quanti altri potrei « nominare in Roma stessa di pubblici usurai, pubblici « concubinari e scellerati di ogni genere che siedono « ne'confessionari? » Così voi ci date un altro saggio della vostra logica, della vostra dialettica. Perchè vi è stato un Abbo, dunque tutti i confessori son come Abbo. Perchè ve ne sono alcuni poco esemplari o punto disciplinati: dunque tutti i confessori sono indisciplinati, son empi. Sicchè se io volessi prevalermi della vostra logica potrei dire: Il P. Desanctis confessore e Paroco in Roma divenne un democratico, un demagogo, un ribelle, un apostata; dunque tutti i confessori son democratici, demagoghi, ribelli, apostati. Ma io di codesta dialettica non me ne giovo; piuttosto domanderò a voi predicatore del S. Vangelo, come s'intendono quelle parole: *fate quel che dicono, non fate quel che fanno i sedenti sulla cattedra di Mosè*? Se sapete il S. Vangelo come sapete di logica, di dizionario e di storia, date retta al mio consiglio, non salite in bigoncia. Iddio che ha stabilito i sacerdoti alla remissione de'peccati, si è fatto garante dell'efficacia di questo potere comunicato, ma non è garante della santità della lor vita, perchè non dalla santità del confessore, dipende la efficacia e il valore del sacramento, ma dal compimento del rito cui Cristo per opera operata ha dato di produrre gli

effetti come fine della istituzione, quando non osti la indisposizione del soggetto. Andiamo innanzi. « A que-« sti tali l'uomo s'inginocchia d'innanzi e manifesta « le sue colpe; si può imaginare avvilimento mag-« giore? » io non vorrei fare l'aristarco a voi predicatore del S. Vangelo, ma S. Paolo dice che appunto di tra gli uomini si elegge il Sacerdote, affinchè sappia compatire coloro che ignorano ed errano essendo egli stesso circondato d'infermità. Ciò per semplice osservazione. Voi dite: « Ma mentre il peni-« tente accusa, con tutta la semplicità del baggiano « le sue colpe, il confessore ride della dabbenaggi-« ne del penitente e poscia nell'orgia pretina, che « segue la mattinata di grandi confessioni, nell'al-« legrezza cagionata dal vino, fra scrosci immondi « di risa si narrano le dabbenaggini de'penitenti e « ciascun prete gareggia a render più ridicoli i pe-« nitenti suoi ». O impudente calunnia! Oh! svergognatissima esagerazione! Voi mentite per la gola. Confessore da quindici e Paroco da otto anni avete voi questa esperienza? Se non l'avete; e come non tremate di questo sanguinoso insulto che fate a tanti sacerdoti degni, che saranno i vostri accusatori nel giudizio finale? Se l'avete; la non può essere che ristretta a voi e a' vostri compilci nell' infame tradimento, i quali sapendo quali punizioni gravissime la Chiesa applica a que' confessori i quali di codesta maniera si conducano, avete fatto come Caino e come Giuda, vi siete lasciati sorprendere dalla disperazione, avete abbandonato la Chiesa, rinnegato la fede ortodossa, siete fuggiti a Malta; Iddio giudicherà la sua causa.

Io, io stesso confessore da dodici anni non in Firenze soltanto, ma in molte Diocesi della mia Toscana; io conosco Roma e molte Diocesi di codesto Stato; Io vi appello fin d' ora al tribunale degli uomini e dell'Eterno ove denunzio l'atroce calunnia; io protesto in faccia a tutta la Chiesa contro il vostro trovato satannico e manifesto a faccia svelata, col testimonio della buona coscienza essere affatto opposto in genere ed in specie il contegno che dai Confessori si tiene; e non è rifusibile sulla istituzione e sul Ministero il rarissimo esorbitare di qualche sconsigliato. E voi osate provocare l'attenzione del pubblico sulle vostre maldicenze, e pretendere di esser creduto sulla vostra parola! Voi solo! Voi che non avete saputo osservare i sacri giuramenti della professione Religiosa; mantenervi fedele alla Religione de'vostri padri! Io vi abbandono alla fama di Erostràto, alla giustizia di Dio che giudichi tra noi e voi, o meglio, alla sua misericordia che vi converta e vi salvi.

All'incontro quanti benefici prodotti dalla confessione alle famiglie, alla Società! Quanti sono state in ogni tempo le riconciliazioni prodotte tra i socii del talamo, tra i figli e i genitori, tra i fratelli e fratelli! che innanzi odiavansi tra di loro, o almeno vivevano di sospetti e di diffidenza. Io voglio che rendanò su questo tema giustizia alla Chiesa Romana coloro che sono fuori del suo grembo e che non preoccupati da passioni possono rendere una testimonianza che nessuno vorrà o potrà tenere in conto di parziale. « La Confessione privata fornisce al « Sacerdote l'occasione più favorevole per delle istru-

« zioni individuali e degli avvertimenti sulle relazio-
« ni domestiche, rapporti che gli costerebbe gran
« fatica a trattare altrove in una maniera così con-
« veniente. Ella stabilisce tra il pastore e il gregge
« una intimità altrettanto utile al ministero dell'uno
« quanto al bisogno morale dell'altro (1). Niuno co-
« nosce meglio il potere della confessione segreta
« che colui il quale ha da lottare spesso col demonio.
« *Io sarei stato vinto e strangolato dal diavolo, se non*
« *fossi stato protetto dalla confessione* (2). Coll'aiuto
« del Calvinismo i settari rigettarono la confessione
« come un'opera papale; coll'aiuto del Deismo che
« cerca di sostituire alla tradizione dei sofismi, e
« forse a cagione delle comodità dei pastori nelle
« grandi città, la confessione particolare è stata di-
« strutta in molti luoghi e trasformata in confession
« generale, la quale non è più che un esercizio di
« devozione. Ma vi è la esperienza che dimostra,
« come dopo questa abolizione i comunicanti son di-
« minuiti, e che togliendo la confessione particolare
« alla Chiesa Evangelica, le si è strappato l'ulti-
« mo mezzo di disciplina morale e si è quasi
« chiuso ai pastori la via di condurre alla salute
« le anime a loro confidate (3). Si domandi al con-
« tadino: Che hai tu guadagnato dalla Confession
« generale? appena ve lo potrà dire, e se vi rispon-
« de, vi dirà: si è fatto più presto; questo è tutto il

(1) Bretschneider, Handb. der Dogmatik T. 2. p. 876.
(2) Luther, predict. von der heimlichen Beichle, T. xx.
(3) Fr. Von. Ammon, handb. Christl. T. 2. c. 1.

« gran vantaggio che ne ha raccolto. Non si debb'egli
« gemere vedendo, che i pastori mediante la intro-
« duzione della Confession generale e l'abolizione del-
« la Confessione particolare hanno favorito l'apatia
« religiosa de'comuni e si sono così volontariamente
« separati dalle anime alla loro cura confidate? Ades-
« so il pastore non è più confessore, ma semplice-
« mente un predicante (4). La confessione generale
« rompe il vincolo così stretto, che lega i pastori al
« gregge; nelle grandi città il confessore neppur co-
« nosce i suoi penitenti, molte persone vanno senza
« preparazione morale dal lavoro alla Confessione,
« spesso ancora coperti dalla polvere della loro fati-
« ca giornaliera. Si è trasformato l'esortazione da
« un colloquio intimo che era, in un sermone, che
« indirizzato a tutti, non colpisce nessuno in parti-
« colare. I penitenti, che altrevolte confessandoli
« prendevan parte all'atto sacramentale, giungono
« alla Confessione distratti; la pratica ha perduto
« colla sua individualità, la sua efficacia morale.
« Colla confessione particolare si è veduto sparire
« gli ultimi avanzi della disciplina Ecclesiastica (5). »
E questa confession generale è quella, che ci si vuol
dare ad intendere esser quella, che corregge i costu-
mi, che migliora gli uomini, che avvantaggia i pro-
gressi civili. Questa pratica è quella che ci si vor-

(4) Wachler, Nev. Theolog. Annalen.

(5) Bretschneider, l. c. Ecco il concetto, che i protestanti stessi hanno della confessione loro per una formula generale, simile quasi al nostro *Confiteor*, sostituita alla confessione auricolare de'cattolici.

rebbe far credere esser tale da sentirsi commuovere fino alle lagrime, trovandosi per la prima volta, dopo essere uscito dalla chiesa di Roma, in una chiesa protestante nel momento della confessione.

La correzione de'costumi, il miglioramento degli uomini non può nonchè ottenersi, neppure sperarsi, dove a ognuno è lecito credere a modo proprio, interpretare a proprio capriccio il codice della fede religiosa, regolare le massime della morale e della propria condotta secondo il proprio intendimento. I progressi civili non si ottengono collo scuotere il principio dell'autorità, imperocchè essa è il perno sù cui l'edifizio sociale si muove, la base sù cui riposa, il centro d'unità in cui tutte le parti si consolidano e da cui tutte le parti traggono la lor vita la loro energia, è come il capo a cui si riferiscono tutte le membra del corpo umano, e come il cuore da dove si dispensa la vita e l'azione. I progressi civili non si ottengono coll'anarchia che è una malattia mortale della società; non si ottengono colle cospirazioni, che quali paralisi pongono nella incertezza tutto l'ordine sociale, da cui nascono le diffidenze, le sospensioni all'andamento regolare delle arti, degli studi, del commercio, dell'amministrazione dello stato, la distrazione de'mezzi destinati al perfezionamento del viver civile, impiegandoli nella vigilanza, nelle precauzioni a soffogare ogni moto perturbante l'ordine che l'audacia de'congiuratori sovvertirebbe o renderebbe precario. Il perchè congiuntamente al potere civile, il potere Ecclesiastico tanti ordinamenti ha fatto per romper le fila a queste cospirazioni minacciose, e perchè la Confessione

non fosse abusata e tradotta a servir di puntello alle congiure per la malvagità degli uomini, hanno i Pontefici sottratto al sigillo la cognizione di questi micidiali misfatti imponendo le denunzie: atti che se sono stati trovati nel tribunale della Inquisizione Romana non sono una prova di una frode scoperta perchè tutti sanno questa disciplina, sono bensì un documento della sollecitudine Pontificale a scuoprire le mene de'tristi, a mantenere in salvo la Società. Ma a tanto è giunta la impudenza da commendare le società de'liberi muratori, *Frammassoni*, come usasi dire, e condannare i Pontefici che le hanno fulminate d'anatema. Le società segrete debbono essere malvagie e sospette, appunto perchè segrete: chi ama la verità viene alla luce, ma chi odia la luce ed ama le tenebre certamente opera azioni che non son degne della luce. Quelle son dottrine e opere che favoriscono i progressi civili, che conservano l'unità religiosa, impediscono dissidi nelle credenze, sono secondo la retta ragione, migliorano i costumi conservano in armonia le famiglie, provvedono al perfezionamento sociale; ma tutti questi vantaggi arreca, come abbiamo provato, la dottrina e la pratica della Confessione come è insegnata e praticata dalla Chiesa Romana; dunque la Confessione della Chiesa Romana favorisce i progressi civili. Le società segrete hanno sempre imbastito nel buio congiure, cospirazioni, assassini, usurpazioni, rappresaglie, ribellioni che scoppiate hanno scosso la società dalle basi e minacciato di ruinarla; dunque la dottrina e le opere delle Società segrete son nemiche

dell'ordine, della morale, del genere umano, di ogni progresso civile.

Agli Italiani che ancora, laddiomercè, non han saputo che cos'è il flagello delle dissidenze religiose se non per la storia della Riforma in Alemagna; della Fronda in Francia; d'Enrico, d'Elisabetta e di Cromwello in Inghilterra, di Muncer nella Boemia, si vorrebe dare ad intendere la tirannia papistica e l'oppressione della Chiesa Romana e il giogo della Confessione causa del moltiplicarsi dei delitti e del peggiorare della società ov'essa è in uso; e noi vediamo sensibilmente questo peggioramento crescere a grado che s'indebolisce la pratica e diminuisce il numero di coloro, che vanno a confessarsi. Terminerò colle parole di Wiseman nella conferenza undecima: « Mi appello a voi tutti che sapete quanto siano numerosi i cattolici non dirò solo « nel continente Europeo, ma nella stessa Inghilterra ove sorpassano in numero ciascuna setta presa « in particolare; ditelo: se la pratica della confessione era funesta e fatale, non avremmo veduto « traspirar qualche inconveniente nel pubblico? se « ne dolse nessuno giammai? Avvi un sol cattolico « che abbia trovato che la confessione sia un impulso a commettere dei peccati, che offerivagli a « questo riguardo delle facilità e promettevagli una « indulgenza che non trovava nelle altre religioni? « Havvi un sol padre di famiglia cattolica, il quale « conoscendo per esperienza gli effetti della confessione, abbia provato qualche ripugnanza a mandare al tribunale di penitenza i suoi servi, i suoi « figliuoli e la parte più timida e riservata di sua fa-

« miglia ? Qual prova più splendida vi abbisogna che
« la confessione non tragga seco alcuni degli incon-
« venienti de'quali è accusata, che la costanza, con
« cui i cattolici osservano codesta pratica ? Cotal co-
« stanza a voi serve di prova più che le parole, es-
« si veggono nella confessione la sorgente di puri
« vantaggi, di benificenze che non son punto con-
« trabbilanciate da alcuno inconveniente : i cattoli-
« ci trovano nel loro confessore un giudice che as-
« solve e giustifica, un padre che consola, un ami-
« co che li guida al chiarore di una luce dal cielo
« discesa. »

FINE.

INDICE.